



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia Generale  
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinica**

**Tesi di laurea Magistrale**

**Femminismo e azione collettiva maschile: analisi delle  
rappresentazioni del femminismo, dei precursori  
dell'identificazione femminista e della collective action  
per questioni di genere negli uomini italiani**

**Feminism and male collective action: analysis of the representations  
of feminism, of the precursors of feminist identification and collective  
action for gender issues in Italian men**

*Relatrice*

**Prof.ssa Cadinu Maria Rosaria**

*Correlatrice*

**Dott.ssa Di Michele Daniela**

*Laureanda: Elena Folco*

*Matricola: 2021083*

Anno Accademico 2021/22



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>1</b>
<b>1. RIFERIMENTI TEORICI</b> .....	<b>3</b>
<b>1.1 Femminismo: cos'è e come si è sviluppato negli anni</b> .....	<b>3</b>
<b>1.2 Situazione attuale della disuguaglianza, in Italia e nel mondo</b> .....	<b>5</b>
1.2.1 Stereotipi di genere.....	7
1.2.2 Violenza di genere.....	9
<b>1.3 Perché gli uomini dovrebbero collaborare nel femminismo</b> .....	<b>9</b>
<b>1.4 Sessismo</b> .....	<b>12</b>
<b>1.5 Collective Action</b> .....	<b>14</b>
1.5.1 Predittori di Collective Action.....	16
1.5.2 Ostacoli alla Collective Action.....	18
<b>1.6 Identificazione Femminista</b> .....	<b>19</b>
1.6.1 Ostacoli all'Identificazione Femminista.....	21
1.6.2 Predittori dell'Identificazione Femminista.....	23
<b>2. LO STUDIO</b> .....	<b>25</b>
<b>2.1 Obiettivi</b> .....	<b>25</b>
<b>2.2 Ipotesi</b> .....	<b>26</b>
<b>2.3 Disegno sperimentale</b> .....	<b>27</b>
<b>2.4 Metodo</b> .....	<b>27</b>
2.4.1 Partecipanti.....	27
2.4.2 Procedura.....	29
2.4.3 Strumenti.....	31
<b>2.5 Risultati</b> .....	<b>38</b>
<b>3. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI</b> .....	<b>45</b>

<b>3.1 Discussione .....</b>	<b>45</b>
<b>3.2 Limiti .....</b>	<b>47</b>
<b>3.3 Conclusione .....</b>	<b>47</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>51</b>
<b>APPENDICE</b>	

## INTRODUZIONE

Le donne in Russia non possono svolgere determinati lavori per non mettere a rischio la propria fertilità.

In Iran, le donne hanno bisogno di chiedere ed ottenere il permesso del marito per poter viaggiare all'estero.

In alcuni Stati d'America, gli stupratori se vogliono hanno il potere di rivendicare la custodia del/i figlio/i nato/i da un atto di violenza.

Le leggi sopracitate sono solamente alcune delle molteplici che ancora oggi, nel 2022, sono in vigore in diverse parti del mondo. Nonostante queste evidenze, però, sempre più spesso si sente ripetere quasi come un mantra “la disuguaglianza di genere è finita, le donne continuano a lamentarsi perché sono predisposte a questo dalla nascita”. Ironico come, anche solo pronunciando queste poche parole, si confermi il fatto che le discriminazioni di genere sono talmente tanto insidiate nella nostra società che le persone non si rendono conto di quanto sia discriminatorio considerare un intero genere basandosi semplicemente su preconcetti obsoleti, come può essere la predisposizione al lamento, tipicamente associata alle donne. Prendendo atto, dunque, dell'attuale persistenza della disuguaglianza di genere, nasce la seguente tesi, che ha come scopo quello di andare ad indagare le rappresentazioni e i significati associati al femminismo e le norme sociali di genere nella popolazione maschile italiana.

Il primo capitolo sarà dedicato ai riferimenti teorici che hanno fatto da base al nostro studio. Partiremo dunque da una breve ma esaustiva comprensione del femminismo, grazie ad un excursus dal 1800 ad oggi. Quindi, proseguiremo con un'analisi della situazione della disuguaglianza, sia in Italia sia in altri Paesi del mondo, sottolineando due fenomeni importanti: quello degli stereotipi di genere e quello della violenza di genere. Parleremo dunque di quanto sia

importante che gli uomini decidano di aderire al movimento femminista, non solo per le donne ma anche per sé stessi. Successivamente abbiamo inserito un'analisi sul sessismo, con riferimenti al costrutto di sessismo moderno. Infine, con lo scopo di introdurre i concetti che sono stati presi in considerazione nel nostro studio, ci soffermeremo su due importanti costrutti: quello della *collective action* e quello dell'identificazione femminista. Per entrambi, andremo ad esplorare più nel dettaglio quali sono le variabili predittive e quali invece gli ostacoli alla loro realizzazione.

Successivamente, nel secondo capitolo presenteremo il nostro studio, delineando obiettivi e ipotesi che hanno guidato la ricerca, assieme a strumenti e metodo utilizzati per la verifica delle stesse. In particolare, ci siamo chiesti se alcune variabili come il costrutto di Identificazione Femminista, l'aver letto libri che trattano tematiche relative al femminismo e/o il seguire sui social account che trattano di femminismo, possono predire i comportamenti di *Collective Action* nella popolazione maschile italiana. Infine, dopo aver analizzato i dati raccolti, discuteremo i risultati dello studio alla luce della ricerca già esistente sull'argomento. Lo studio è stato condotto presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, in collaborazione con altre due laureande, Gaia Bozzoli e Lisa Bortolotti.

# 1. RIFERIMENTI TEORICI

## 1.1 Femminismo: cos'è e come si è sviluppato negli anni

Nell'Enciclopedia Treccani, il termine femminismo viene definito come il “movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili e politici delle donne; in senso più generale, insieme delle teorie che criticano la condizione tradizionale della donna e propongono nuove relazioni tra i generi nella sfera privata e una collocazione sociale paritaria in quella pubblica”.

*Virgo, vidua et mater* (vergine, vedova e madre): nel Medioevo, questi erano gli unici ruoli attribuiti alla donna e tali sono rimasti fino alla nascita ufficiale del movimento femminista. La riscossa al femminile cominciò all'incirca durante la Rivoluzione francese e, da questo momento in poi, si susseguirono negli anni tutta una serie di ondate di movimenti femministi, tanto che alcuni, tra cui il filosofo Lorenzo Gasparrini (2020), ritengono più opportuno parlare di “femminismi” al plurale piuttosto che di femminismo al singolare.

Convenzionalmente nel mondo occidentale questa pluralità di femminismi è suddivisa a livello temporale in quattro grandi ondate, che riportiamo cronologicamente dal 1800 ad oggi:

- I. Prima ondata ('800- metà '900): l'attivismo si concentra principalmente sull'uguaglianza di uomini e donne attraverso la riforma politica e il superamento di alcuni blocchi giuridici all'uguaglianza di genere, quali: diritto d'istruzione, diritto di voto e diritto al lavoro in condizioni ragionevoli.
- II. Seconda ondata (1960-1980): l'attivismo in questi anni si sviluppa principalmente negli Stati Uniti, per poi diffondersi in tutti i Paesi occidentali. Grazie ad una presa

di coscienza collettiva, il dibattito si allarga a questioni quali la sessualità, la famiglia, il lavoro e i diritti riproduttivi. È in questi anni che in alcuni Paesi, le donne iniziano finalmente ad assumere un minimo controllo del proprio corpo, grazie alla legalizzazione dell'aborto, del divorzio e delle misure contraccettive.

III. Terza ondata (anni '90-2000): il femminismo diventa ufficiale e viene inserito in molte università come materia di studio. In questo periodo nasce il termine intersezionalità, in quanto emerge l'evidenza che il femminismo fino ad allora si era concentrato su un certo tipo di donna: cisgender, bianca, eterosessuale, della classe media. L'accento si pone ora invece sul fatto che, in tantissimi casi, le discriminazioni possono riguardare donne molto diverse tra loro e possono essere basate su più fattori interdipendenti (sesso, genere, orientamento sessuale, orientamento politico, età, religione, status economico etc.)

IV. Quarta ondata (anni 2010-oggi): si distingue dai precedenti per la sua ampia diffusione a livello mondiale, grazie al massiccio impiego di internet e dei social media, tramite i quali le donne hanno potuto creare uno spazio dove denunciare la violenza e altre disuguaglianze di genere (Nicolla, 2020; Turley & Fischer, 2018) sapendo di poter essere ascoltate da un pubblico molto vasto in grado di poter cambiare le cose. Un esempio di attivismo digitale è la campagna del 2017 #MeToo, nata negli Stati Uniti.

Se è vero, dunque, che dal 1800 ad oggi le donne si sono viste riconosciute tutta una serie di diritti (diritto all'istruzione secondaria e superiore, diritto di voto, uguaglianza tra coniugi etc.), è vero anche che il divario tra i due sessi è ancora argomento più che attuale e la diffusa discriminazione di genere viene infatti confermata dalla letteratura empirica (Klonoff & Landrine, 1995). Ne è esempio eclatante la recente sentenza della Corte Suprema americana che ha negato



a livello federale uno dei diritti per cui moltissime donne si sono battute a lungo durante tutti questi anni, il diritto d'aborto, ottenuto grazie alla storica sentenza del 1973 sul caso Roe v. Wade.

## **1.2 Situazione attuale della disuguaglianza, in Italia e nel mondo**

Il World Economic Forum (2021) ha pubblicato, come ogni anno, un rapporto sulle disuguaglianze di genere, insieme ad una stima della quantità di tempo necessaria per arrivare alla parità di genere. Quest'anno, dopo due anni di crisi dovuti alla pandemia, il Gender Gap Report ha messo in evidenza come il Covid-19 abbia portato alla spiacevole diminuzione delle donne all'interno del mercato del lavoro, sia in Italia che in altri Paesi del mondo, stimando che saranno necessari circa 135 anni prima di giungere ad una effettiva parità di genere (36 anni in più rispetto al report del 2020). A livello intercontinentale, infatti, le donne risultano essere ancora pagate meno degli uomini a parità di lavoro (con gli uomini che in media guadagnano \$1.20 per ogni dollaro guadagnato dalle donne; Iyer & Ryan, 2009); sono più presenti come lavoratrici *part-time* rispetto agli uomini e devono affrontare maggiori ostacoli nell'avanzamento nella loro carriera. Avvalendoci di un confronto con il 2011, vediamo come l'attività femminile e l'occupazione hanno avuto un tasso di aumento di circa l'1%: decisamente poco in dieci anni (Saso, 2021).

Si stanno facendo progressi, ma troppo lentamente. Inoltre, la parità raggiunta attualmente è piuttosto concentrata all'interno dei pochi Paesi che hanno preso misure dirette per contrastare questo problema. In testa alla classifica generale della parità, fornita dal rapporto, troviamo infatti ancora una volta gli Stati del Nord Europa (Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia) che

continuano ad essere un modello da seguire in relazione alla parità di genere. Per quanto riguarda il nostro Paese, l'Italia si trova al 63° posto su un totale di 156 Paesi al mondo, con ben 13 posizioni guadagnate rispetto all'anno precedente. I principali miglioramenti si riscontrano a livello politico, a discapito invece del settore economico che risulta caratterizzato ancora da eccessiva disparità di genere (Global Gender Gap Report, 2021). Dal rapporto si evince come più le donne che gli uomini abbiano perso il lavoro a causa della situazione pandemica degli ultimi anni, tuttavia secondo un'indagine condotta dall'organizzazione no-profit WeWorld (2021), la disparità tra le donne occupate e gli uomini occupati sarebbe una tendenza non del tutto ricollegabile al Covid. L'Italia sembra, per di più, essere uno dei Paesi con *gender pay gap*<sup>1</sup> più elevato. Se è vero, infatti, che l'obiettivo italiano precedentemente fissato di allargare la presenza femminile nelle istituzioni, aumentando i posti di lavoro per le donne, è stato realizzato, lo stesso non si può dire dell'obiettivo riguardante i “posti di lavoro migliori”, che resta ancora un miraggio. Anche se di recente si sono evidenziati casi di donne che ricoprono posti di comando e cariche storicamente riservate agli uomini (e.g., nel governo Conte II si è raggiunto un record storico con una percentuale del 34% di donne fra ministre, viceministre e sottosegretarie; D'Ascenzo, 2021), in linea generale, le donne ricoprono mansioni meno valorizzate, percepiscono il 37% in meno di pensione e sono inserite soprattutto in specifici settori (insegnamento, assistenza sanitaria, professioni di cura, etc.) o in quei settori che permettono la conciliazione tra lavoro e famiglia (Saso, 2021). Tali differenze, nella maggior parte dei casi, non trovano spiegazione in una diversità di competenze traducendosi di conseguenza in una semplice discriminazione e costringendo in tal modo le donne ad una scelta forzata tra lavoro e famiglia: è proprio il bilanciamento tra lavoro e responsabilità familiare ad essere il più grande

---

<sup>1</sup> *Gender pay gap*: divario di retribuzione tra donne e uomini a parità di ruolo e di mansione

ostacolo nel lavoro femminile (Internation Labour Organization, 2022). Le politiche attualmente in atto in Italia, tra l'altro, spingono proprio in questa direzione, anche se si osservano differenze geografiche tra Nord, Sud e Centro Italia. In particolare, i dati riportano che la situazione più favorevole si evidenzia al Nord, con un 70,2% di donne lavoratrici con figli a fronte del 94,4% di uomini occupati con figli; a seguire c'è il Centro Italia, con un 64,2% di donne occupate con figli a fronte di un 91,9% di uomini occupati con figli; infine, il Sud, che evidenzia una percentuale di donne occupate con figli pari al 37,4% rispetto al 78% di uomini occupati con figli (Save the Children, 2022). Per concludere, gli studi (Ramaci et al., 2017) riportano come sarebbero proprio gli stereotipi di genere interiorizzati (vedi sezione Stereotipi di genere) ad avere un ruolo fondamentale nella scelta occupazionale in uomini e donne.

A onor del vero, comunque, riportiamo anche i tentativi di passi in avanti che si stanno cercando di fare: in particolare, un importante traguardo è stato raggiunto il 23 giugno 2021 in Italia, con l'approvazione in commissione lavoro del testo unificato del disegno di legge sulla parità salariale (primo passo verso una nuova legge sulla parità dei sessi) che si propone come obiettivo quello di ridurre il *gender pay gap* in Italia, prendendo ispirazione dalle leggi già in vigore in altri Paesi europei (Cottone, 2021).

### **1.2.1 Stereotipi di genere**

Ma perché, nonostante i tassi più elevati di istruzione femminile rispetto a quella maschile che vengono confermati anno dopo anno (ISTAT, 2021), le donne rimangono ancora sottorappresentate in posizioni importanti? Una spiegazione ragionevole si potrebbe trovare negli stereotipi di genere, che non sono altro che generalizzazioni riguardo i ruoli di genere. Non a caso, infatti, un'area in cui questi stereotipi si manifestano è l'attribuzione delle abilità di leadership e portano al noto fenomeno "think-manager-think-male" (e.g., Braun et al., 2017). In sostanza, il

fenomeno ci dice che la gestione d'impresa viene ancora ampiamente associata al sesso maschile, dal momento che i tratti attribuiti ai gestori hanno correlazioni significativamente più forti con la descrizione di un uomo tipico piuttosto che di una donna tipica (Schein, 1973; 1975). Questi stereotipi sembrerebbero essere rilevanti più per i maschi che per le femmine (Galileo, 2018), ciononostante Twenge (1997) ha dimostrato come le varie differenze di genere a livello di tratti, comportamenti e/o abilità non sono presenti solo nella popolazione maschile ma anche nella stessa autovalutazione delle donne, le quali, nel processo di giudizio sarebbero influenzate molto sia dal proprio status che dal proprio ruolo sociale. Questi risultati fortificano l'idea degli stereotipi di genere come costrutti dinamici, proposta da Diekmann e Eagly (2000). Ancora oggi, circa 9 persone su 10 hanno pregiudizi nei confronti delle donne a livello mondiale. Lo riporta il rapporto ONU dello United Nations Development Programme (UNDP, 2020), che ha elaborato i dati raccolti in 75 Paesi nel mondo (circa l'80% della popolazione globale). Dalla ricerca si evince come, sebbene gli uomini sembrerebbero avere pregiudizi più forti rispetto alle donne, c'è in realtà una differenza solo del 5% tra la percentuale femminile e quella maschile di persone che hanno tali pregiudizi nei confronti del mondo femminile (86% delle donne e 91% degli uomini). Il rapporto prosegue poi andando a rimarcare come, ancora nel 2020, siano solo 10 le donne a capo dei governi nei 193 Paesi del mondo e occupino meno del 24% dei seggi parlamentari. Anche i dati ISTAT (2019) confermano la presenza ancora esagerata di stereotipi, con circa l'80% della popolazione italiana che è molto d'accordo o abbastanza d'accordo con alcune affermazioni stereotipate riguardanti il ruolo della donna nell'ambito lavorativo ed economico; tuttavia, il rapporto evidenzia anche che in Italia non sembrerebbero esserci sostanziali differenze tra maschi e femmine.

### **1.2.2 Violenza di genere**

Con l'espressione *violenza di genere* si indicano tutte quelle "forme di violenza, da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto stalking allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso" (Ministero dell'Interno, 2019). Il report "Vite violate" (2021), elaborato dal Servizio analisi criminale, si propone di offrire un'esauriente visione della violenza di genere, con particolare riferimento alla situazione pandemica. Il report ha messo in evidenza dati di particolare rilevanza, come ad esempio il fatto che nel semestre 2021 il numero delle vittime di sesso femminile è aumentato, in ambito familiare/affettivo, del 6% rispetto all'anno precedente, registrando 99 donne uccise nei primi sei mesi del 2021 a fronte delle 93 del primo semestre del 2020. Allo stesso modo, anche gli atti persecutori e le violenze sessuali risultano aumentate rispetto all'anno precedente. A livello internazionale, secondo il rapporto mondiale sulla violenza e la salute (Krug et al., 2002), sono ancora tantissime le donne uccise (molto spesso proprio all'interno delle mura domestiche) e altrettante (circa ¼) quelle molestate sessualmente dai propri partner.

Tutti questi dati, assieme a quelli precedentemente riportati, ci consentono di prendere atto del fatto che, ancora oggi, la donna si trova a combattere contro un mondo sessista che deve in qualche modo essere debellato e, affinché questo avvenga, è necessaria anche e soprattutto la partecipazione maschile.

### **1.3 Perché gli uomini dovrebbero collaborare nel femminismo**

La partecipazione maschile è vista da molti studiosi come centrale affinché possa avvenire realmente un cambiamento nelle questioni di parità di genere. Gli uomini, infatti possono svolgere

un ruolo importantissimo, lavorando assieme alle donne per la creazione di un mondo il più possibile equo dal punto di vista dell'uguaglianza di genere (Tienari & Taylor, 2018). Come disse Kimmel (2005): “Il motivo per cui il movimento per l'uguaglianza delle donne rimane solo una vittoria parziale ha a che fare con gli uomini. In ogni ambito - in politica, militare, lavoro, professioni e istruzione - il più grande ostacolo all'uguaglianza delle donne sono i comportamenti e gli atteggiamenti degli uomini [...]. I cambiamenti tra gli uomini sono vitali se le donne vogliono raggiungere la piena uguaglianza” (p.102-103), e ancora: “Se l'obiettivo è l'uguaglianza di genere, il mezzo è il femminismo, che rimane una delle ideologie più potenti del mondo” (p.114).

Il patriarcato<sup>2</sup>, inteso come sistema sociale in cui gli uomini sono al comando e le donne sono alquanto escluse da posizioni di rilievo, comunque, non è un problema solo femminile (e.g., Gasparri, 2021). A pagarne un prezzo sono anche gli uomini, costretti dalla società ad esibire costantemente determinate norme di comportamento che rientrano all'interno del classico costrutto di “mascolinità tossica”. Uno dei benefici che il femminismo potrebbe apportare alla collettività sta proprio in questo: smantellare il patriarcato e aiutare gli uomini ad uscire dalla gabbia di stereotipi e ruoli di genere tossici in cui sono rinchiusi e che non necessariamente promuovono il proprio benessere. Un corpus di studi non indifferente, condotto specialmente negli ultimi anni, ha contribuito alla ricerca sulla mascolinità. In particolare, si è messo in evidenza come gli uomini che sono più attaccati alle norme di genere maschili hanno più probabilità di sperimentare *gender role stress*<sup>3</sup> (e.g., O'Neil, 1982) e di ricorrere all'uso di sostanze nel tentativo di superare lo scarso adattamento personale causato dalla pressione delle aspettative sul loro comportamento (Isenhardt, 1993; Deutch & Gilbert, 1976). Uno dei casi in cui gli

---

<sup>2</sup> Patriarcato: dal greco πατριάρχης (patriarkhēs), composto da πατριά (patria, stirpe) e ἀρχης (arkhes), "comando". Letteralmente: la legge del padre. (Garzanti Linguistica, n.d.)

<sup>3</sup> *Gender role stress*: esperienza di stress derivante dalla violazione delle norme di genere maschili (Eisler & Skidmore, 1987).

uomini possono sperimentare *gender role stress* riguarda situazioni in cui si sentono intellettualmente subordinati alle donne (Eisler & Skidmore, 1987). La conformità alle norme tradizionali di genere maschili (Mahalik et al., 2003) e il *gender role stress* (Eisler & Skidmore, 1987) sono, inoltre, stati correlati significativamente a tutta una serie di variabili negative dal punto di vista sia psicologico che medico, tra cui ricordiamo: depressione, ansia, reattività cardiovascolare (Lash et al., 1990), stress, difficoltà relazionali, aumento di rabbia e comportamenti violenti, abuso di sostanze, alessitimia, rifiuto di farsi aiutare, disagio nel dare o richiedere affetto e sostegno, sessismo, etc. (e.g., Isenhardt, 1993; Gerdes et al., 2017 ; Wong et al., 2016). Tuttavia, è bene chiarire che la conformità alle norme maschili non deve essere considerata del tutto in ottica negativa (Gerdes & Levant, 2018), anzi può essere considerata benefica o problematica a seconda dei diversi contesti ed è perciò pacifico affermare che la conformità a determinate norme maschili potrebbe essere associata al disagio psicologico, mentre la conformità ad altre norme potrebbe non esserlo (Levant et al., 2011). Questo, secondo gli autori, potrebbe essere correlato anche al fatto che la conformità alle norme di ruolo di genere maschile, consentendogli di sviluppare la propria identità maschile, può risultare adattiva e salutare per gli uomini mentre la non conformità può essere associata a fattori di stress sociale (Mahalik et al., 2005). Sirin et al. (2004) hanno sottolineato infatti che i maschi che trasgrediscono le norme di ruolo di genere maschile sono visti in una luce negativa in maniera maggiore rispetto alle femmine che violano le norme di genere associate al proprio sesso e vengono giudicati di status inferiore, più propensi ad essere omosessuali e con diversi valori. Il timore maschile di essere giudicato negativamente e con tratti femminili conduce poi gli uomini a distaccarsi sempre di più da quelli che la società ritiene ruoli di genere più femminili e a rafforzare rigidamente la conformità agli attributi disfunzionali del ruolo maschile (O'Neil, 1982). Per studiare al meglio gli effetti della mascolinità sui risultati relativi alla salute mentale, Mahalik et al. (2003)

hanno elaborato la Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI). L'inventario in questione è una scala largamente diffusa volta a valutare la conformità a 11 norme della cultura maschile egemonica negli Stati Uniti: Vincere, Controllo emotivo, Assunzione di rischi, Violenza, Dominanza, Playboy, Autosufficienza, Primato del lavoro, Potere sulle donne, Disprezzo per l'omosessualità e Perseguimento dello status. In particolare, dalla letteratura (Wong et al., 2016) si evince come le norme maschili di Playboy e Potere sulle donne siano quelle più strettamente associate agli atteggiamenti sessisti e ad esiti sfavorevoli sulla salute mentale: questo va a corroborare l'idea diffusa in letteratura che il sessismo non va a nuocere solamente le vittime, anzi. La sottoscala "*power over women*", inoltre, essendo formulata in maniera alquanto esplicita, potrebbe essere considerata come una scala volta a valutare il cosiddetto sessismo ostile.

#### **1.4 Sessismo**

Il problema del sessismo è presente ormai da una quantità indefinita di anni. Nel tempo le forme di sessismo si sono evolute, modificate, trasformate ma mai del tutto debellate. Ancora oggi, infatti, le disuguaglianze di genere rimangono un'ardua sfida da combattere, anche se quello che al giorno d'oggi definiamo sessismo è un costrutto molto diverso da quello incontrato nelle generazioni precedenti (Morrison et al., 1999; Swim et al., 1995), che vede come sue principali caratteristiche la sottigliezza e l'ambiguità con cui discrimina il sesso femminile. Il costrutto del sessismo è stato infatti tipicamente concettualizzato come un riflesso dell'ostilità nei confronti delle donne che si manifesta attraverso una serie di discriminazioni espresse in una varietà di forme (e.g., le molestie sessuali) ma attualmente lo possiamo considerare come un costrutto multidimensionale e suddividerlo fondamentalmente in due tipi: quello ostile e quello benevolo. I due, insieme, rappresentano due diversi tipi di pregiudizi di genere che si servono l'uno



dell'altro per legittimare il potere maschile sulle donne (Glick & Fiske, 1996) e per aumentare la giustificazione del sistema specifica per genere (Becker & Wright, 2011). Il primo, il sessismo ostile, è stata la forma prevalente di sessismo fino a non molto tempo fa ed è fondato sull'avversione esplicita verso le donne in quanto donne. Quando gli uomini mettono in atto forme tali di sessismo, vivono nella convinzione che le donne siano, per natura, inferiori agli uomini e che di conseguenza abbiano meno capacità degli stessi: è proprio per questo motivo che il sessismo ostile è frequentemente associato a valori di potere, quali ad esempio l'assertività e il controllo (Feather, 2004). D'altro canto, il sessismo benevolo è stato definito come “un insieme di atteggiamenti nei confronti delle donne, atteggiamenti sessisti in quanto vedono le donne in modo stereotipato ma che, dal punto di vista soggettivo, hanno un tono positivo” (Glick & Fiske, 1996; p. 491); in altri termini il sessismo benevolo si può considerare come “un'espressione cavalleresca del dominio maschile” (Becker & Wright., 2011; p. 63). È una forma di sessismo sottile, difficile da identificare, che spesso può essere confusa per galanteria (un esempio potrebbero essere tutti quei gesti di “gentilezza” o di trattamenti preferenziali messi in atto per accudire e proteggere le donne, considerate non essere in grado di provvedere da sole a sé stesse) ma che, il più delle volte, non viene vista e vissuta positivamente dalle destinatarie, che sentono rimarcare il loro ruolo subalterno rispetto all'universo maschile. Quello che non va bene, in questo caso, è ciò che rimane implicitamente detto: dipingendo le donne come incantevoli ma al contempo come bisognose d'affetto e di protezione, tenere e deboli, va da sé che, le stesse, non siano considerate adatte a ruoli di alto rango ed ecco come il sessismo benevolo arriva a giustificare la disuguaglianza di genere (Glick & Fiske, 1996; Jost & Kay, 2005, Becker & Wright, 2011), rafforzando l'idea che le donne debbano essere protette e sostenute (anche finanziariamente) dagli uomini (Becker & Swim, 2011) e quindi compensando o legittimando il sessismo ostile. Ecco, quindi, che ancora una volta gli stereotipi di genere si insidiano nella nostra mente e pongono un freno alle potenzialità femminili, grazie anche al

fatto che questi preconcetti non si presentano con accezioni totalmente negative, anzi, spesso contengono molti tratti positivi, almeno all'apparenza. Tutta la società, di base, ruota attorno a questi stereotipi che vengono diffusi sia su larga scala, attraverso i media, sia nel quotidiano, attraverso gli insegnamenti familiari e scolastici. Le donne vengono perciò associate più facilmente a dimensioni socio-emotive, venendo descritte dunque come brave, buone, calorose ma contemporaneamente non capaci in alcuni compiti importanti: un esempio eclatante di questo si riscontra nello studio delle materie STEM, le discipline scientifiche e matematiche, che sembrerebbero appannaggio esclusivo degli uomini, in quanto le donne non avrebbero le competenze adatte per certi studi. Com'è intuibile, questi preconcetti sono altamente dannosi per le donne dal momento che minano fatalmente la percezione della loro competenza (Glick & Fiske, 1996; Eagly & Mladinic, 1989). Tuttavia, è proprio grazie ad un'analisi di questi stereotipi che possiamo risolvere il paradosso di come sia ancora largamente diffusa la giustificazione del sistema nonostante le accezioni superficialmente positive degli stessi preconcetti (Jost & Kay, 2005). Tra l'altro, Becker e Wright (2011) hanno messo in evidenza come la giustificazione del sistema specifica per genere (i.e., *gender system justification*) va a ridurre l'intenzione di impegnarsi in una azione collettiva, che è stata identificata da numerose analisi come il miglior strumento per affrontare la disuguaglianza sociale in generale e la disuguaglianza di genere in particolare (e.g., Klandermans, 1984; Wright et al., 1990).

## **1.5 Collective Action**

Per far fronte ad una posizione sociale svantaggiata, secondo gran parte delle teorie psico-sociali dell'azione collettiva (e.g., Tajfel & Turner, 1979), i membri di un gruppo si trovano fondamentalmente di fronte a tre scelte: non fare nulla, scegliere la modalità individuale o l'azione

collettiva (Wright et al., 1990). La modalità individuale ovviamente si riferisce ad azioni intraprese dal singolo principalmente per migliorare la propria posizione personale, non tenendo per niente (o poco) conto del benessere degli altri membri e quindi del resto del gruppo. L'azione collettiva, invece, implica comportamenti di mobilità sociale che hanno come obiettivo primario quello di migliorare la qualità di vita e il benessere dell'intero gruppo, dove per gruppo si intende l' "insieme di individui che si percepiscono come membri della stessa categoria sociale, condividono un coinvolgimento emotivo in questa definizione comune di sé stessi e raggiungono un certo grado di consenso sociale sulla valutazione del proprio gruppo e della loro appartenenza ad esso" (Tajfel & Turner, 1979; p. 40). Forse in maniera poco intuitiva, l'azione collettiva non richiede necessariamente il coinvolgimento di più persone per essere definita tale. La sua caratteristica fondamentale, infatti, non sta nel numero di partecipanti quanto nei beneficiari previsti dall'azione stessa (sé stessi o il gruppo; van Zomeren et Iyer, 2009), perciò parliamo di azione collettiva sia quando viene intrapresa da un insieme di persone, sia quando è portata avanti da un singolo individuo, purché in entrambi i casi l'esclusivo scopo sia quello di servire il gruppo e non i meri interessi personali (Wright, 2001; 2010). Ad esempio, si può contribuire al cambiamento sociale sia tramite la partecipazione a manifestazioni (azione collettiva di gruppo), sia tramite la firma di una petizione (azione collettiva individuale; Becker & Tausch, 2015).

Già in passato l'azione collettiva ha permesso alle donne di ottenere svariati diritti importanti, tra cui il diritto di voto (Mallett et al., 2008) ma, nonostante ciò e nonostante l'ingiustizia sociale sia endemica nella nostra società, l'azione collettiva continua ad essere un fenomeno alquanto raro (Osborne et al., 2019). Non solo, sembrerebbe anche che una delle barriere alle intenzioni di impegnarsi in un'azione collettiva sia proprio l'esposizione al sessismo benevolo, mentre l'esposizione al sessismo ostile sembrerebbe addirittura aumentare le intenzioni di *collective*

*action* (Becker & Wright, 2011). Un ulteriore ostacolo all'azione collettiva poi si può ritrovare nel fatto che i membri dei gruppi subordinati e svantaggiati molto spesso mancano di etnocentrismo, il che fa sì sia che abbiano un atteggiamento positivo nei confronti dell'outgroup deprivante, sia che venga meno l'impegno e la volontà di *collective action* (Tajfel & Turner, 1979).

### **1.6.1 Predittori di Collective Action**

Nell'intento di ricercare le variabili che potessero predire le intenzioni di *collective action*, gli psicologi sociali hanno incentrato i propri studi sulle emozioni che possono in qualche modo essere collegate a questo costrutto. In particolare, si è messo in evidenza come spesso, anche se non sempre, situazioni di ingiustizia sociale possono portare all'emergere di vari sentimenti tra i membri del gruppo svantaggiato (es. donne), tra cui troviamo insoddisfazione, frustrazione e indignazione ma anche sintomi di stress, depressione e rassegnazione (Becker & Tausch, 2015; Walker & Pettigrew, 1984; Walker & Smith, 2002). Tuttavia, anche quando questi sentimenti sono presenti, non si trasformano necessariamente nella messa in atto di *collective action* (Tajfel, 1982).

Una delle teorie psicologiche sociali più diffuse è la teoria della deprivazione relativa, che postula che un individuo percepisce la sua situazione come subordinata solamente quando *si sente* deprivato di qualcosa, e non quando è realmente deprivato (Stouffer et al., 1949); Runcimann (1966) aggiunse a questa definizione la distinzione tra privazione egoistica e privazione fraternalistica. Mentre la prima si riferisce ad una percezione di privazione personale, la seconda fa riferimento ad una privazione di gruppo; in altre parole, si sperimenta privazione egoistica qualora il soggetto sia frustrato a causa del trattamento verso la propria persona, mentre si sperimenta privazione fraternalistica qualora il soggetto sia frustrato a causa del trattamento nei confronti del proprio gruppo. Sembrerebbe inoltre che i sentimenti di deprivazione di gruppo siano correlati in maniera più significativa alle azioni collettive rispetto ai sentimenti di deprivazione

personale (Dube & Guimond, 1986). Nonostante ciò, i tentativi di mobilità collettiva sono quasi sempre la seconda scelta degli individui, che preferiscono prima provare ad agire in maniera individuale (Taylor & McKirnan, 1984). Solamente nel caso in cui questa modalità individuale non dovesse andare a buon fine verrebbe avviata l'azione collettiva, tramite un'azione di confronto con l'outgroup (Walker & Pettigrew, 1984; Wright et al., 1990). È proprio da questo confronto che potrebbero nascere sentimenti di ingiustizia e/o rabbia, utili nel trasformare l'indignazione morale dei membri del gruppo in concrete azioni collettive (Becker & Tausch, 2015; Smith et al., 2012; Tausch et al., 2011) che in qualche modo potrebbero servire proprio nella diminuzione di questi stessi sentimenti di rabbia, offrendo opportunità di sfogo attraverso la catarsi (Dollard et al., 1939).

Anche i membri del gruppo avvantaggiato (uomini) possono impegnarsi a favore del gruppo svantaggiato (donne) ma, in questo caso, la letteratura non condivide gli stessi risultati (Osborne et al., 2019). Per i membri dei gruppi avvantaggiati, infatti, sono più che altro emozioni diverse dalla rabbia, quali empatia, simpatia e senso di colpa ad essere identificati come i predittori più efficaci dell'azione collettiva (e.g., Iyer et al., 2003; Mallett et al., 2008; Pagano & Huo, 2007).

Di seguito due esempi concreti: nello studio di Becker e Swim (2011) l'empatia con le esperienze di sessismo delle donne si è dimostrata cruciale affinché gli uomini firmassero una petizione a loro favore; nello studio di Iyer e Ryan (2009) la simpatia verso la difficile situazione femminile è stata di fondamentale importanza affinché gli uomini si impegnassero a sostenere l'azione collettiva a favore delle donne. Oltre ai sentimenti verso l'outgroup<sup>4</sup> i membri del gruppo avvantaggiato possono sperimentare anche forti emozioni negative verso il loro stesso

---

<sup>4</sup> *Outgroup*: Gruppo con cui gli individui non si identificano; opposto di "ingroup". Nel nostro caso, prendendo in considerazione la prospettiva maschile, consideriamo le donne come "outgroup" e gli uomini come "ingroup" (Merriam-Webster, n.d.).

ingroup (Leach et al., 2006). Ne è un esempio l'indignazione, che si erge su due pilastri fondamentali: la percezione di un vantaggio illegittimo del proprio gruppo e di una violazione delle proprie convinzioni morali (Skitka, 2002). Le convinzioni o credenze morali riguardano ad esempio come ognuno di noi ritiene sia giusto o sbagliato trattare gli altri, cosa pensa riguardo ad argomenti specifici (quali la religione, la politica, etc.) e perciò quando vengono violate, possono motivare in maniera significativa alla *collective action* (van Zomeren et al., 2011). A ulteriore dimostrazione di quanto detto, negli studi di Leach et al. (2006) più i partecipanti si indignavano per i vantaggi illegittimi del proprio ingroup e più era probabile che mettessero in atto azioni collettive a favore dell'outgroup (e.g., partecipare a manifestazioni).

### **1.6.2 Ostacoli alla *Collective Action***

Ci sono molte ragioni per cui le persone possono rifiutarsi di protestare e avviare una *collective action*. Ad esempio, una di queste è che la percezione delle disuguaglianze come illegittime non è un meccanismo affatto automatico (Girerd & Bonnot, 2020) e anzi spesso gli individui, specialmente quando si trovano in gruppi dominanti (come quello degli uomini in confronto a quello delle donne), tendono a cercare motivazioni ragionevoli per giustificare il sistema e le disuguaglianze (e.g., Jost & Hunyady, 2005; Osborne et al., 2019), al fine di proteggere i propri privilegi e legittimare la violenza nei confronti dell'outgroup svantaggiato (Jost et al., 2012). Il tutto porta inevitabilmente ad un indebolimento dell'azione collettiva contro il sistema (Osborne et al., 2019; Jost et al., 2017; Girerd & Bonnot, 2020). Perché questo avviene? Tendenzialmente a causa dei privilegi. Sono proprio questi ultimi infatti ad ispirare, nella gran parte dei casi, le persone che ne godono a mantenerli invariati e, perciò, a non impegnarsi in azioni che potrebbero minacciare, capovolgere o attenuare la loro posizione di potere (Tajfel, 1982). Questo chiaramente non esclude che ci siano anche membri di gruppi avvantaggiati disposti a combattere la disuguaglianza sociale (Subašić et al., 2008). La base psicologica per l'azione

collettiva da parte di membri di gruppi avvantaggiati nei confronti dei gruppi svantaggiati sembrerebbe risiedere nella creazione di un'identità condivisa e positiva con i gruppi subordinati (van Zomeren et al., 2011). È infatti l'identificazione femminista il più forte predittore della *collective action* contro la disuguaglianza di genere (Zucker, 2004; Nicolla, 2020). Esistono comunque delle strategie che consentono di coinvolgere maggiormente gli uomini nelle situazioni di ingiustizia sociale: una di queste è non parlare dell'uguaglianza di genere come una questione femminile ma come una *common cause*, condivisa sia da uomini che da donne (Subašić et al., 2018), anche se non tutti gli studi confermano questi risultati (Hardacre & Subašić, 2018). Quello che emerge chiaramente invece è, ancora una volta, quanto il coinvolgimento maschile sia importante: nello studio di Hardacre e Subašić (2018), i ricercatori hanno studiato quanto leader maschili e femminili erano in grado di promuovere l'uguaglianza di genere. I risultati hanno messo in luce come gli uomini, più delle donne, riescano ad aumentare la solidarietà per la causa e le intenzioni di azione collettiva, sia tra gli uomini che tra le donne, indipendentemente dal fatto che si riferissero al problema più generalmente come “causa comune” o più in particolare come “problema femminista”. Una spiegazione logica a questi esiti si può trovare nel semplice dato di fatto che gli uomini condividono un qualcosa sia con il proprio ingroup (l'identità di genere), sia con l'outgroup femminile (uno scopo comune).

## **1.7 Identificazione femminista**

Esistono una quantità indefinita di identità, diverse tra loro, che ognuno di noi può possedere deliberatamente. Ad esempio, una persona può essere al tempo stesso considerata un figlio ma anche un genitore, un capo ma anche un subordinato di altre persone, e così via. Le identità possono essere distinte in identità politiche, etniche, religiose, etc., ma tendenzialmente in psicologia sociale è uso suddividere tutte queste identità in due grosse categorie: quella personale

e quella sociale (Thoits & Virshup, 1997; Turner et al., 1994). L'identità personale è ciò che ci rende come siamo; è quell'insieme di caratteristiche personali (fisiche, psicologiche e culturali) che, interagendo tra loro, ci permettono di caratterizzarci come individui unici (Williams & Wittig, 1997). Per quanto riguarda l'identità sociale, può essere concettualizzata come il grado con cui le persone si identificano con un determinato gruppo, in base a determinate caratteristiche (Zucker, 2004). Chiaramente, se un individuo, maschio o femmina che sia, si identifica nella figura di femminista, ne assume l'identità che in questo caso può essere definita identità sociale femminista (Myaskovsky & Wittig, 1997). Consideriamo quindi l'identificazione femminista come una dimensione identitaria politicizzata (Girerd & Bonnot, 2020) che riflette atteggiamenti nei confronti della posizione sociale del mondo femminile, riconosciuta dall'individuo come subordinata rispetto alla situazione maschile, e costituita da una volontà di cambiare le cose e migliorare la posizione stessa delle donne, tramite azioni collettive (Duncan, 1999). Ovviamente si può parlare di identificazione femminista sia per quanto riguarda soggetti di sesso femminile che per soggetti di sesso maschile e, similmente agli studi effettuati sulla popolazione femminile (e.g., Zucker, 2004), anche la letteratura sulla ricerca maschile pone in evidenza che è proprio quando l'uomo si identifica con il gruppo delle donne, tanto da ritenersi un femminista, che sarà più propenso a mettere in atto opere di *collective action* a sostegno del movimento femminile (Wiley et al., 2012). In particolare, il Modello di Sviluppo dell'Identità Femminista (Downing & Roush, 1985) postula che sarebbe proprio il riconoscimento della discriminazione di genere a far mettere in moto il meccanismo di costruzione dell'identità femminista. Un fenomeno di particolare interesse è che, nonostante il movimento femminista abbia sicuramente fatto passi in avanti dalla sua nascita fino ai tempi contemporanei, la percentuale di persone che si definiscono come femministi non è cresciuta di pari passo; anzi, i tassi di identificazione femminista sono rimasti quasi invariati rispetto ad anni fa. In America, ad esempio, c'è stato un aumento soltanto del 6% per quanto riguarda le donne che si identificano come



femministe (38% nel 2018 a fronte del 32% nel 2016) e un aumento del 3% tra gli uomini che si identificano come femministi (22% nel 2018 a fronte del 19% nel 2016; Ballard, 2018). Tuttavia, anche quando uomini e donne sposano i principi femministi, condividendone opinioni, ideali ed obiettivi, c'è sempre una tendenza a discostarsi dall'etichetta femminista che si evidenzia con frasi del tipo "Non sono una femminista, ma..." (Zucker, 2004; Liss et al., 2001; Seron et al., 2018; Williams & Wittig, 1997) e gli uomini tendenzialmente hanno un'opinione più negativa delle femministe rispetto alle donne (Breen & Karpinski, 2008).

### **1.7.1 Ostacoli all'identificazione femminista**

Anche per l'identificazione femminista, come per la *collective action*, esistono diverse motivazioni del perché le persone, pur abbracciando i principi femministi, hanno difficoltà a definirsi pubblicamente e/o privatamente come tali. Una di queste, è la giustificazione del sistema specifica per genere che attenua significativamente la volontà delle persone di identificarsi come femministe (Yeung et al., 2014). Inoltre, condividere obiettivi femministi e identificarsi come femminista sono due costrutti diversi e, in quanto tali, devono essere analizzati separatamente (Liss et al., 2004): il primo costrutto è sicuramente fondamentale e necessario affinché ci sia identificazione femminista (Cowan et al., 1992) ma non basta, da solo, a predire l'identificazione stessa (Renzetti, 1987; Smith & Self, 1981). Questa avversione verso l'identificazione femminista avviene per svariati motivi, tra cui troviamo il fatto che l'identità sociale femminista non è difficile da nascondere e, perciò, le persone tendono a celarla o negarla anche quando ne condividono i valori (Smart & Wegner, 1999). Ma perché celarla? L'identità femminista spesso è colma di stigma e stereotipi negativi perpetuati anche e soprattutto dai media (Watkins & Emerson, 2000) che non fanno altro che alimentare la visione negativa del movimento delle donne e di conseguenza allontanare dall'associazione con il movimento stesso (Anastopoulos & Desmarais, 2015). Se, dunque, identificarsi come femminista risulta essere un'ardua sfida

per le stesse donne, è facilmente intuibile quante problematiche emergano qualora si parli di identificazione femminista in soggetti maschili. È in questo modo che si perde un'enorme quantità di potenziale supporto per il cambiamento sociale (Liss et al., 2001). Tuttavia, la letteratura fornisce svariati esempi di studi effettuati sulle donne e solo pochi studi condotti sulla controparte maschile. Nonostante ciò, gli uomini possono essere considerati una grande risorsa nella lotta contro la disuguaglianza (Hardacre & Subašić, 2018). Allora perché gli uomini sono così restii a identificarsi con il femminismo? Se attingiamo dalla teoria dell'Identità Sociale (Tajfel, 1982), che postula che è improbabile che un individuo si identifichi con un gruppo se ha una visione negativa dello stesso, possiamo facilmente intuirne il motivo. Gli stigmi negativi legati al movimento delle donne sembrerebbe essere una delle barriere principali all'autoidentificazione femminista maschile (Wiley et al., 2012; Moore & Stathi, 2019). A livello privato, questo capita perché si viene a creare una dissonanza tra il concetto di sé positivo e la visione negativa del movimento femminista; a livello sociale, invece, ci si discosta dall'identificazione femminista perché gli stigmi negativi potrebbero condurre a discriminazioni anche per gli stessi uomini (Williams & Wittih, 1997). Essendo che il movimento femminista è significativamente associato alle donne, gli uomini femministi potrebbero essere sottoposti a discriminazione sociale ed essere valutati come meno attraenti e più femminili (e.g., più calorosi e gentili – tratti tipicamente associati alle donne; Anderson, 2009), vedendosi negare la propria mascolinità (Toller et al., 2004): nel tentativo di preservarla, si arriverebbe quindi all'evitamento dell'etichetta (Kimmel, 2005; Wiley et al., 2012). Come ha affermato Kimmel (2010, p. 218): "Sin dalle origini del movimento delle donne americane, agli uomini filo-femministi è stata messa in discussione la loro virilità. Gli uomini filo-femministi sono stati costantemente diffamati da altri uomini, derisi mentre marciavano nelle manifestazioni, derisi dai media e persino attaccati fisicamente." Infine, gli uomini potrebbero non identificarsi con il movimento delle donne in

quanto non consapevoli dei benefici che il femminismo potrebbe apportare alle loro vite, sfidando il patriarcato e le prescrizioni di genere (e.g., Kimmel, 2005).

### **1.7.2 Predittori dell'Identificazione Femminista**

Quali sono le variabili che spingono una persona ad affermazioni quali “Mi identifico come femminista”? Negli anni sono state diverse le ricerche condotte allo scopo di individuare i precursori di questo particolare costrutto. Una delle variabili che è saltata subito all'occhio per la sua rilevanza è quella relativa alle esperienze di vita (Liss et al., 2001). Ad esempio, la letteratura empirica dimostra come aver avuto esperienze pregresse di oppressione (e.g., aver subito atti discriminatori a causa del sesso, aver subito aggressioni sessuali, etc.) sia correlato con l'identificazione femminista nelle donne (Nelson et al., 2008): coloro che si identificano come tali sono più propense ad ammettere di aver subito discriminazioni a causa del proprio genere (Reid & Purcell, 2004), avendo sviluppato maggiore consapevolezza su cosa il sessismo e la disuguaglianza di genere realmente siano (HendersonKing & Stewart, 1999). Un'altra variabile relativa alle esperienze di vita è l'esposizione al femminismo e alle idee femministe grazie alla cerchia di conoscenze (e.g., parenti, genitori, colleghi, etc.), all'istruzione, ai corsi universitari o ai social network, che possono condurre a valutazioni più positive delle persone femministe (Zucker, 2004; Myaskovsky & Wittig, 1997; Williams & Wittig, 1997), aumentando la coscienza di genere politicizzata (Reid & Purcell, 2004). Anche il semplice fatto di avere una madre che si percepisce come femminista è un precursore significativo dell'identificazione femminista (Nelson et al., 2008). Anche le credenze di una persona sono importanti nel determinare il grado di identificazione femminista: avere credenze più liberali sembrerebbe infatti essere correlato a tassi più elevati di identificazione femminista rispetto ad avere credenze più conservatrici (Liss et al., 2001; Nelson et al., 2008; Peltola et al., 2004). Delle strategie per far crescere i tassi di identificazione femminista nel gruppo degli uomini (e la conseguente azione

collettiva) potrebbero essere: o quella di costruire un'immagine positiva degli uomini femministi (Wiley et al., 2012), o quella di descrivere il femminismo come un movimento volto non incentrato sul sessismo, bensì rivolto alla riduzione e/o eliminazione di svariate forme di discriminazione (Toller et al., 2004). Wiley et al. (2012) hanno infatti dimostrato, attraverso una manipolazione sperimentale, che se i partecipanti venivano esposti a rappresentazioni negative degli uomini femministi la loro solidarietà nei confronti del movimento femminista diminuiva ancora di più, mentre se erano esposti a rappresentazioni positive di uomini femministi la loro solidarietà e la conseguente intenzione di impegnarsi in azioni collettive a favore delle donne tendevano a crescere; Toller et al. (2004) hanno invece dimostrato come gli uomini che si considerano più mascholini hanno meno probabilità di aderire ai movimenti femministi e considerarsi parte di essi, questo perché è ancora diffusa la percezione del femminismo come incentrato sulle donne (Rudman et al., 2012); da qui, la conclusione di Toller et al. (2004) di far riferimento al femminismo come un movimento più generale per aumentare l'identificazione maschile.

## 2. LO STUDIO

### 2.1 Obiettivi

Il presente studio nasce con l'obiettivo di indagare le rappresentazioni e i significati associati al femminismo e le norme sociali di genere nella popolazione maschile italiana. Lo studio è stato condotto presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, con lo scopo di indagare quali siano i predittori in grado di aumentare il grado di identificazione femminista e di coinvolgimento in azioni collettive a favore della parità di genere e quali siano, al contrario, i fattori che tendono ad allontanare le persone dal femminismo (e.g., stigma e stereotipi), riducendo il sostegno al movimento delle donne. Dalla letteratura empirica emerge infatti come sia essenziale il sostegno degli uomini per poter finalmente giungere ad un'effettiva parità di genere (Kimmel, 2005), perciò l'obiettivo generale del progetto è quello di trovare potenziali fattori in grado di ridurre lo stigma legato al femminismo ed aumentare il coinvolgimento degli uomini nel movimento a sostegno della parità. Alla luce della letteratura esaminata finora, è emerso come l'identificazione femminista sia un importante precursore per la *collective action* (Zucker, 2004), tuttavia, gli studi condotti sull'argomento sono ancora relativamente pochi e non sono stati ancora effettuati sulla popolazione maschile italiana; per questo con il presente lavoro di tesi si vuole rispondere alla seguente domanda: l'identificazione femminista è un importante predittore della *collective action* anche in un campione di uomini italiani? E ancora, oltre all'identificazione femminista, è possibile che altre variabili quali aver letto libri femministi e seguire sui social account femministi possano predire il costrutto di *Collective Action* in un campione maschile italiano?

Per rispondere a queste domande abbiamo realizzato uno studio correlazionale e ci siamo avvalse di misure sia qualitative che quantitative. Il presente studio ha coinvolto partecipanti uomini con più di diciotto anni, dal momento che ci interessava fare un'analisi delle rappresentazioni del femminismo, dei precursori dell'identificazione femminista e della *collective action* per questioni di genere negli uomini italiani.

Lo studio comprendeva diverse misure oltre quelle menzionate, ma in questo lavoro di tesi presenterò solo i risultati relativi a queste variabili. Per le altre variabili si rimanda alle tesi di laurea di Lisa Bortolotti e Gaia Bozzoli, rispettivamente laureanda magistrale presso il Dipartimento di Psicologia Generale e il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova.

Nel prossimo paragrafo, è elencata in dettaglio l'ipotesi alla base dello studio.

## **2.2 Ipotesi**

Sulla base della letteratura esaminata fino a questo momento, abbiamo avanzato varie ipotesi. L'ipotesi che sarà presa in considerazione ed analizzata in questa sede è la seguente: alcune variabili come il costrutto di Identificazione Femminista, l'aver letto libri che trattano tematiche relative al femminismo e/o il seguire sui social account che trattano di femminismo, possono predire i comportamenti di *Collective Action* nella popolazione maschile italiana. In altre parole, ipotizziamo che più un uomo si identifica come femminista e più si informa, grazie alla lettura di libri femministi o tramite account social che affrontano tematiche femministe, più sarà propenso a mettere in atto azioni di *Collective Action* a favore della parità di genere.

Per quanto riguarda le altre ipotesi alla base del nostro studio, si rimanda alle tesi di laurea di Lisa Bortolotti e Gaia Bozzoli, rispettivamente laureanda magistrale presso il Dipartimento di

Psicologia Generale e laureanda triennale presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova.

## **2.3 Disegno sperimentale**

Abbiamo realizzato uno studio correlazionale con lo scopo di esplorare i significati associati al femminismo e la relazione tra diverse variabili, tra cui: rappresentazioni del femminismo e delle persone femministe; identificazione femminista; azione collettiva a favore della parità di genere; conformità alle norme tradizionali di mascolinità; orientamento politico, etc. Per l'analisi di tutte queste variabili abbiamo utilizzato sia metodi quantitativi che qualitativi (analisi tematica).

## **2.4 Metodo**

### **2.4.1 Partecipanti**

Lo studio è stato condotto online e il questionario è stato visualizzato da 524 persone. Di queste, 11 persone non hanno dato il proprio consenso alla partecipazione e al trattamento dei dati personali, motivo per il quale sono state eliminate. Nonostante abbiamo inviato il questionario a soli uomini, dei restanti partecipanti, 61 si sono identificate come donne e per questo sono state rimosse. Abbiamo poi proceduto anche all'eliminazione di partecipanti che avevano compilato il questionario solo fino al 39% (ossia partecipanti che avevano risposto solamente alle domande socio-demografiche iniziali), mentre abbiamo mantenuto tutti i partecipanti che hanno compilato il questionario per almeno il 46% delle domande (ovvero tutti coloro che hanno ri-

sposto almeno alle domande di libera associazione di femminismo e persona femminista). Successivamente, abbiamo eliminato  $n = 21$  partecipanti con questionari compilati due volte; nello specifico, alcuni partecipanti avevano compilato il questionario una prima volta non arrivando alla fine per poi ricompilarlo in un secondo momento arrivando fino alla fine. Quindi, per ogni partecipante abbiamo mantenuto la compilazione completa, eliminando quella incompleta. Infine, abbiamo eliminato  $n = 7$  partecipanti perché non hanno risposto correttamente alla domanda di *attention check* nella scala CMNI e  $n = 2$  partecipanti perché non hanno risposto correttamente alla domanda di *attention check* nella scala di *Collective Action*. Il campione finale risultante è quindi di 311 partecipanti di età compresa tra i 18 e i 55 anni ( $M = 26,37$  ;  $DS = 5,96$ ) di cui 232 hanno compilato fino in fondo il questionario. Di queste 311 persone, il 97,42% si è identificata come “uomo”, l’1,9% come “non-binary” e lo 0.6% come “altro” (genderfluid; incerto).

In linea con l’età media dei partecipanti, la maggior parte del campione è composto da lavoratori (42,12%) e studenti (34,08%) con una scarsa prevalenza dei primi rispetto ai secondi, la restante parte del campione è composta da studenti-lavoratori (19,61%) e disoccupati/inoccupati (4,18%). Per quanto riguarda il livello di istruzione, solamente il 5,1% ha dichiarato di possedere la licenza media, mentre la maggior parte (45,01%) ha dichiarato di possedere il diploma superiore. Il 26,68% ha conseguito la laurea triennale e il 18,32% ha conseguito la laurea magistrale; la restante parte (4,82%) ha dichiarato di essere in possesso di altro titolo (e.g., dottorato). In merito al corso di studi frequentato dagli studenti, è emersa un’ampia diversificazione tra i partecipanti: da Ingegneria ad Economia, da Medicina all’ABA, da Filosofia a Lettere Moderne e via dicendo. Tra questi, solamente 19 partecipanti hanno dichiarato di frequentare la facoltà di Psicologia. Per quanto riguarda l’orientamento sessuale, la maggior parte dei partecipanti si è dichiarata eterosessuale (75,56%), i restanti si sono definiti omosessuali



(12,54%), bisessuali (7,71%) o altro (4,18%). Nella categoria altro, alcune delle specificazioni più frequenti sono state: pansessuale, “non ben definito”, demisessuale e “tendenzialmente etero ma con pregresse esperienze omosessuali”. Infine, per quanto riguarda l’orientamento politico, 79 persone hanno deciso di non dichiararlo, spuntando l’opzione “nessun orientamento”, mentre i restanti 232 partecipanti si sono definiti per lo più di centro-sinistra ( $M = 36,72$ ;  $DS = 23,76$ ; si veda la sezione Strumenti). Nonostante questa prevalenza, però, nel complesso hanno risposto al questionario partecipanti sia di destra che di sinistra.

#### **2.4.2 Procedura**

I dati sono stati raccolti attraverso la piattaforma online Qualtrics International Inc<sup>5</sup>. Insieme ad altre due laureande, una triennale e una magistrale, dell’Università di Padova, abbiamo reclutato i partecipanti volontari allo studio nei mesi di marzo, aprile e maggio 2022, inviando sui principali social network (Instagram, Facebook, Telegram, Whatsapp) un messaggio contenente il link per accedere allo studio, in cui veniva specificato che il questionario aveva una durata totale di circa 15 minuti e che era rivolto solamente a uomini maggiorenni. In più, chiedevamo di aiutarci nella diffusione dello stesso, inviandolo ad amici e conoscenti. La partecipazione era esclusivamente su base volontaria, non essendo previsto alcun compenso. Accedendo al link, i partecipanti venivano indirizzati alla pagina del consenso informato, in cui veniva esplicitato che lo studio era coordinato dalla Dott.ssa Daniela Di Michele e dalla Prof.ssa Mara Cadinu del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell’Università di Padova e che l’obiettivo della ricerca era quello di indagare le rappresentazioni e i significati associati al femminismo e le norme di genere nella popolazione italiana. Successivamente veniva descritto

---

<sup>5</sup> Provo, Utah, Seattle, Washington, U.S., <https://www.qualtrics.com/it/>

lo studio non andando troppo nel dettaglio, essendo presenti nel questionario anche misure di sessismo. Nello specifico, si chiedeva loro di rispondere ad alcune domande riguardanti la propria visione del femminismo e il proprio coinvolgimento in tematiche femministe. Inoltre, si avvisava che si sarebbero trovate domande relative ai propri atteggiamenti abituali, al proprio livello di preoccupazione per diversi temi sociali e al proprio orientamento politico. Infine, ci sarebbero state alcune domande di carattere sociodemografico, specificando che il tutto sarebbe avvenuto nel totale rispetto dell'anonimato. Fornito il consenso alla partecipazione, i partecipanti venivano reindirizzati ad una pagina di disclaimer, in cui si ribadiva che il questionario era anonimo e che non c'erano risposte giuste o sbagliate, dal momento che ogni partecipante ha diritto ad avere la sua legittima opinione. Si ricordava, poi, l'impossibilità di uscire dal questionario per compilarlo in un secondo momento e si chiedeva ai partecipanti, quindi, di prendersi dieci minuti per dedicargli la giusta attenzione. Seguivano poi una serie di domande sociodemografiche (età, genere, orientamento sessuale, livello di istruzione, occupazione, orientamento politico), in modo da eliminare subito alcuni partecipanti ossia coloro che si identificavano come donne e coloro che avevano meno di diciotto anni. Successivamente, chiedevamo di fare un compito di associazione libera. I partecipanti dovevano scrivere le prime tre parole che gli venivano in mente pensando alla parola "femminismo", "persona femminista" e "obiettivi del femminismo". In seguito, si chiedeva ai partecipanti di rispondere ad alcune domande riguardanti il rapporto con il femminismo e le persone femministe. Successivamente abbiamo utilizzato la CMNI-30 (Levant et al., 2020) per la valutazione della conformità alla mascolinità tradizionale, inserendo tra le domande un item di *attention check* per verificare che i partecipanti stessero effettivamente leggendo le domande e non rispondendo in maniera casuale. In seguito, abbiamo presentato ai partecipanti una serie di tematiche (es. Covid-19, crisi economica, crisi ambientale, disuguaglianza di genere, ecc.) chiedendogli di indicare quanto ciascuna di queste li preoccupasse. A seguire, abbiamo misurato il livello di sessismo e giustificazione

dello status quo specifico di genere. Per fare ciò, abbiamo utilizzato item derivanti da 3 scale diverse: *The support for economic inequality scale* (Wiwad et al., 2019), *The gender-specific system justification scale* di Verniers e Martinot (2015) e, infine, la *Modern Sexism Scale* (Ekehammar, et al., 2001). Successivamente, abbiamo misurato il livello di *Collective Action*, grazie a due diverse scale: quella di Redford et al. (2016, *Self-Reported Willingness to Engage in Feminist Behaviors*) e quella di Conlin & Heesacker (2018). Per concludere, i partecipanti dovevano rispondere a 4 item sull'identificazione femminista, provenienti dalla *SIF* (scala di identificazione femminista) formulata da Szymanski (2004). Alla fine, i partecipanti visualizzavano un piccolo riquadro in cui potevano inserire, se volevano, un commento in merito al questionario appena compilato.

Nella sessione seguente approfondiremo le scale e gli strumenti utilizzati nel nostro studio.

### 2.3.3 Strumenti

Gli strumenti utilizzati sono presentati nell'ordine con cui sono stati somministrati ai partecipanti allo studio. L'intero questionario è riportato in Appendice. Per ogni scala, la consistenza interna è stata calcolata con l'Alpha di Cronbach ( $\alpha$ ).

- I. **Informazioni demografiche.** Come prima cosa, i partecipanti hanno risposto a diverse domande di natura sociodemografica. Nello specifico, i partecipanti erano invitati ad indicare: età in anni compiuti (per escludere eventuali soggetti minorenni), genere (per escludere eventuali partecipanti di sesso femminile), orientamento sessuale, livello di istruzione, occupazione, eventuale corso di studi frequentato, e

orientamento politico (con possibilità di inserire “nessun orientamento”). I partecipanti che si identificavano come donne erano automaticamente invitati alla conclusione del questionario e successivamente sono stati esclusi dalla ricerca. Queste domande, nel complesso, sono utili per indagare se alcune variabili sociodemografiche possano influenzare le opinioni sui significati attribuiti al femminismo nei partecipanti.

**II. Associazione libera.** La libera associazione ha lo scopo di evitare qualsiasi tipo di suggestione o influenza sulle opinioni e sui pareri dei soggetti. Consiste nell’invitare i soggetti a esprimere tutto quello che gli viene in mente in associazione a determinate variabili, limitando il più possibile filtri e giudizi esterni. Nel nostro caso, chiedevamo quindi ai partecipanti di pensare al *femminismo*, ad una *persona femminista*, e agli *obiettivi del movimento femminista* e scrivere tre parole/frasi che gli venivano in mente per ognuno di essi. Tutti e tre i compiti di associazione libera erano separati da un *page break*, per cui i partecipanti visualizzavano un compito alla volta.

**III. Rapporto con femminismo e persone femministe.** Ai partecipanti era richiesto di rispondere ad alcune domande riguardanti l’esposizione al femminismo. In particolare, chiedevamo se il partecipante seguisse qualche pagina femminista sui social media (con possibilità di risposta sì/no/non ho un account social) o se avesse mai letto un libro su tematiche femministe (con possibilità di risposta sì/no) e, solo nel caso in cui la risposta fosse stata affermativa, chiedevamo di fare qualche esempio. A seguito di un *page break*, andavamo a valutare se in famiglia o nella cerchia stretta delle conoscenze del partecipante ci fosse qualche persona femminista (Nicolla,

2020). I partecipanti in questo caso avevano la possibilità di selezionare più risposte e tra le varie opzioni che potevano selezionare c'era: “Sì, tra i miei amici / amiche, “Sì, la mia/ il mio partner”, “Sì, a lavoro”. Soltanto se non selezionavano “non conosco nessuna persona femminista”, gli veniva chiesto se negli ultimi sei mesi avevano parlato di questioni femministe con almeno una di queste persone femministe di loro conoscenza.

**IV. Conformità alle norme tradizionali di mascolinità.** Per esaminare il grado di conformità alle norme tradizionali di mascolinità negli uomini e quanto questo fosse correlato a conseguenti costi e benefici per sé stessi e gli altri abbiamo utilizzato la *Conformity to Male Norms Inventory* (CMNI, Mahalik et al., 2003). La scala originale contiene 94 item ma negli anni si sono susseguiti svariati tentativi di abbreviazione (e.g., Hsu & Iwamoto, 2014; Owen, 2011). Per i nostri scopi, abbiamo utilizzato la CMNI-30 (Levant et al., 2020) tradotta in italiano, escludendo la sottoscala *power over women* perché troppo espliciti<sup>6</sup>, per un totale quindi di 28 item presentati ai partecipanti del nostro studio. Inoltre, al posto di utilizzare una scala Likert a 6 punti per permettere ai partecipanti di esprimere il loro grado di accordo alle domande, abbiamo utilizzato una scala Likert a 7 punti (1 = “Molto in disaccordo”, 7 = “Molto d'accordo”), inserendo così anche la possibilità di scegliere “Né d'accordo né in disaccordo”. La scala, come nella versione originale di Mahalik et al. (2003), era suddivisa in 10 fattori (9 nel nostro caso, escludendo il fattore *power over women*, vedi sopra) ma presentava solo 3 item per ognuno di essi (Levant et al., 2020).

---

<sup>6</sup> Gli item in questione riguardano il dominio degli uomini sulle donne. Ad esempio: “Mi piace quando gli uomini sono a capo delle donne”; “Le donne nella mia vita dovrebbero obbedirmi”. Attualmente in Italia queste affermazioni sono molto impopolari per cui, al fine di evitare un effetto pavimento sui risultati, abbiamo deciso di non includere questa sottoscala della CMNI, inserendo invece misure di giustificazione del sistema e di sessismo più moderne.

Gli item in questione venivano presentati in maniera randomizzata ai partecipanti del nostro studio e, nel mezzo, erano inserite anche domande di *attention check*, in modo da eliminare in fase di analisi tutti i partecipanti che non avevano risposto correttamente a questo item. Per ogni partecipante è stato calcolato il punteggio medio per ottenere un punteggio finale relativo alla CMNI, dove un punteggio più alto stava ad indicare una maggiore conformità alle norme maschiline dominanti. Nel nostro campione, è stata riscontrata una buona consistenza interna ( $\alpha = .78$ ).

**V. Preoccupazione rispetto a varie tematiche.** Abbiamo presentato ai partecipanti diverse tematiche chiedendogli di indicare, spostando un cursore, quanto ognuna di queste li preoccupasse, da un minimo di 0 = “Per niente preoccupato” ad un massimo di 100 = “Molto preoccupato”. Le tematiche in questione erano: Covid-19, crisi economica, crisi ambientale, disoccupazione, immigrazione, disuguaglianza economica, disuguaglianza di genere e guerra in Ucraina. Inoltre, avevamo aggiunto anche un’ulteriore opzione denominata “Altro”, in cui liberamente i partecipanti potevano aggiungere un’ulteriore tematica di loro interesse.

**VI. Sessismo moderno e giustificazione dello status quo specifico per genere.** Per analizzare il grado di accordo dei partecipanti con determinate affermazioni correlate al sessismo moderno e alla giustificazione dello status quo specifico per genere, abbiamo utilizzato diverse scale. Tra queste, la prima era “*The support for economic inequality scale*” (Wiwad et al., 2019). La scala in questione (5 item) era stata originariamente formulata per indagare il supporto per la “disuguaglianza economica” ma, in linea con i nostri scopi, ogni item è stato adattato per indagare il supporto per

la disuguaglianza di genere (i.e., per ogni item abbiamo sostituito la dicitura “disuguaglianza economica” con “*disuguaglianza di genere*”). Inoltre, un item in particolare è stato riformulato in modo da attenuarlo: “La disuguaglianza di genere è una delle principali cause dei problemi del mondo” (*item reversed*). Altri esempi di item di questa scala sono: “La disuguaglianza di genere non è più un problema”; “Sono molto turbato dal livello di disuguaglianza di genere nel mondo al giorno d’oggi”. I partecipanti potevano dare risposte utilizzando una scala Likert a 7 punti (0 = “Molto in disaccordo”, 7 = “Molto d’accordo”). Successivamente, venivano presentati alcuni item della *Gender-specific system justification scale* (Verniers & Martinot, 2015). In particolare, abbiamo inserito tutti gli item del secondo fattore mentre del primo fattore sono stati presi solamente gli item relativi all’ambito lavorativo (es. “Sul lavoro, uomini e donne hanno le stesse possibilità di diventare leader”) in modo da evitare ripetizioni. Altri esempi di item di questa scala sono: “In generale, gli stipendi di uomini e donne corrispondono alle loro competenze”, “I veri casi di molestie sessuali sono rari”, “Le persone esagerano quando dicono che la nostra società dà più potere agli uomini che alle donne”. Le risposte erano date sulla stessa scala Likert a 7 punti. Infine, abbiamo inserito item derivanti dalla *Modern Sexism Scale* (Ekehammar et al., 2001). La *Modern Sexism Scale* è una scala composta da 8 item suddivisi in 3 fattori ma, per i nostri scopi, abbiamo deciso di inserire solamente 5 degli 8 item, prendendo così in considerazione solamente 2 dei 3 fattori. Nello specifico, abbiamo considerato i fattori “negazione di continue discriminazioni” e “antagonismo verso le richieste”, escludendo invece il fattore riguardante il “risentimento verso favori speciali”. Alcuni item della suddetta scala sono: “La discriminazione delle donne non è più un problema in Italia”, “Il movimento femminista non serve a niente e dovrebbe essere abolito”. Le risposte erano date anche qui su una

scala Likert a 7 punti. In totale quindi, per questa sezione, i partecipanti dovevano rispondere a 17 item. Per ogni partecipante è stato calcolato il punteggio medio per ottenere un punteggio finale relativo al livello di sessismo moderno e giustificazione dello status quo specifico per genere, dove un punteggio più alto stava ad indicare un grado maggiore di sessismo moderno nei partecipanti. Nel nostro campione lo strumento ha dimostrato un'ottima coerenza interna ( $\alpha = .92$ ).

**VII. Collective action.** La *Collective Action* si riferisce alle azioni intraprese che hanno come scopo ultimo quello di migliorare le condizioni di un gruppo e raggiungere un obiettivo comune. Per misurare tale costrutto, abbiamo utilizzato in totale 27 item che indagavano i comportamenti di *collective action* a favore dell'uguaglianza di genere messi in atto negli ultimi 12 mesi. Dei 27 item utilizzati, 22 appartenevano alla *Full Modified Gender Equality Version of the Measure of Collective Action* di Conlin e Heesacker (2018) mentre gli altri 5 item appartenevano alla *Self-Reported Willingness to Engage in Feminist Behaviors* (Redford et al., 2016). La scala di Conlin e Heesacker (2018), adattata da Foster e Mathesen (1995), è stata presa in considerazione escludendo alcuni item, dal momento che non erano pertinenti al nostro campione di partecipanti che non comprendeva solo studenti. Gli item sono stati tradotti e adattati in italiano. Alcuni esempi di item di questa scala erano: “Ho partecipato a conversazioni su questioni riguardanti la parità di genere”, “Se in un gruppo di sconosciuti (cioè persone che non conosco da molto tempo o bene) è stato fatto un commento contro la parità di genere, ho fatto in modo di ribattere”. Le risposte erano date su una scala Likert a 5 punti (0= “Mai” e 4 = “Molto spesso”). Per quanto riguarda la scala di Redford et al. (2016), invece, questa è stata innanzitutto



adattata al passato e, inoltre, sono stati utilizzati solamente i primi 5 item che facevano riferimento a comportamenti specifici dell'ambiente dei social media. Gli altri item sono stati esclusi perché già presenti nella scala di Conlin e Heesacker (2018). Inoltre, per rendere le due scale più omogenee, negli item tratti da Retford et al. (2016) il termine "*femminismo*" è stato sostituito con "*parità di genere*". Alcuni esempi di item di questa scala sono: "Ho condiviso con un/a amico/a un post a sostegno della parità di genere", "Ho messo un like a commenti positivi sotto post a sostegno della parità di genere". Anche in questo caso le risposte erano date tramite una scala Likert a 5 punti. Nel questionario somministrato ai partecipanti, gli item non sono stati randomizzati, in modo da creare un gradiente delle domande che andavano da azioni più "semplici" (es. ho condiviso un post su un social) ad azioni più "complesse" (es. ho partecipato a raccolte fondi, eventi di sensibilizzazione, ecc. che mirano a promuovere la parità di genere). Anche qui, come nella CMNI-30, era presente un item di *Attention Check* per verificare l'attenzione dei partecipanti. Nello specifico, ai partecipanti veniva chiesto "Se stai leggendo seleziona spesso". Nel nostro campione lo strumento ha dimostrato un'ottima affidabilità ( $\alpha = .92$ ).

**VIII. Identificazione femminista.** Per concludere, ai partecipanti è stato chiesto di indicare il proprio grado di identificazione femminista, misurato con la *Scala di Identificazione Femminista* (SIF; Szymanski, 2004), che prevede 4 item (es. "Mi considero un femminista"; "Mi identifico come femminista davanti alle altre persone"). I partecipanti hanno dovuto esprimere il proprio grado di accordo/disaccordo con ogni item su una scala Likert a 5 punti (0 = "Totalmente in disaccordo"; 4 = "Totalmente d'accordo"). Questa sezione è stata posta alla fine del questionario per non

incidere sulle altre domande. Nel nostro campione, è stata riscontrata una buona consistenza interna ( $\alpha = .89$ ).

- IX. Commenti.** Alla fine, è stato incluso uno spazio per chi volesse lasciare eventuali commenti in merito al questionario svolto.

## **2.5 Risultati**

In questa sezione, sono esposti i risultati del nostro studio. I risultati riportati riguardano le misure quantitative di *Collective Action* e di Identificazione Femminista e la misura qualitativa relativa ai Commenti finali. Per quanto riguarda i risultati relativi alle altre misure, quantitative e qualitative, presenti nel questionario, si rimanda alla tesi di laurea di Lisa Bortolotti e Gaia Bozzoli, rispettivamente laureanda magistrale presso il Dipartimento di Psicologia Generale e laureanda triennale presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, nonché collaboratrici nella fase di raccolta dati.

### **1. Relazione identificazione femminista, collective action ed altre variabili.**

Per testare la nostra ipotesi secondo cui più un uomo identifica sé stesso come femminista e più si informa, grazie alla lettura di libri femministi o tramite account social che affrontano tematiche femministe, più sarà propenso a mettere in atto azioni di *Collective Action* a favore della parità di genere, abbiamo messo a punto un modello di regressione lineare multipla. Nello specifico abbiamo impostato le variabili Identificazione Femminista, letture di libri femministi e il seguire account femministi sui social media come predittori, mentre la *Collective Action* come outcome. In sostanza, quello che ci siamo chieste è: l'identificazione femminista (primo predittore), l'aver letto libri femministi

(secondo predittore), seguire pagine femministe sui social (terzo predittore) predicano la *collective action* (outcome)?

Dall'analisi effettuata il modello generale è risultato significativo,  $F(4, 227) = 58.92, p < .001, R^2 = .50$ . Per quanto riguarda l'identificazione femminista, questa produce un significativo aumento del punteggio di *collective action*,  $b = .24, t(227) = 6.39, p < .001$ . Anche la lettura di libri femministi risulta essere un predittore significativo di *collective action*, infatti chi non ha letto libri femministi riporta valori inferiori di *collective action* rispetto a chi invece ha letto libri femministi,  $b = -.46, t(227) = -6.11, p < .001$ . Infine, seguire pagine social femministe anche predice in modo significativo la *collective action*, infatti i partecipanti che non seguono pagine social femministe ( $b = -.43, t(227) = -5.93, p < .001$ ) o che non hanno un account social ( $b = -.61, t(227) = -3.58, p < .001$ ) riportano livelli inferiori di *collective action* rispetto a chi segue pagine social femministe.

In altre parole, i dati dimostrano che all'aumentare dell'identificazione femminista, dei libri femministi letti e delle pagine social femministe seguite, aumenta anche la frequenza di azioni collettive messe in atto a sostegno della parità di genere. Per quanto riguarda poi la potenza dell'effetto, ossia quanto i tre predittori spiegano la *collective action*, dall'analisi emerge un risultato di .50, effetto sopra la media degli studi in psicologia. Un risultato del genere, comunque, era prevedibile per l'identificazione femminista, in quanto già dalla letteratura si evince come questa variabile spieghi da sola una parte di *collective action*, anche se non spiega l'intero costrutto.

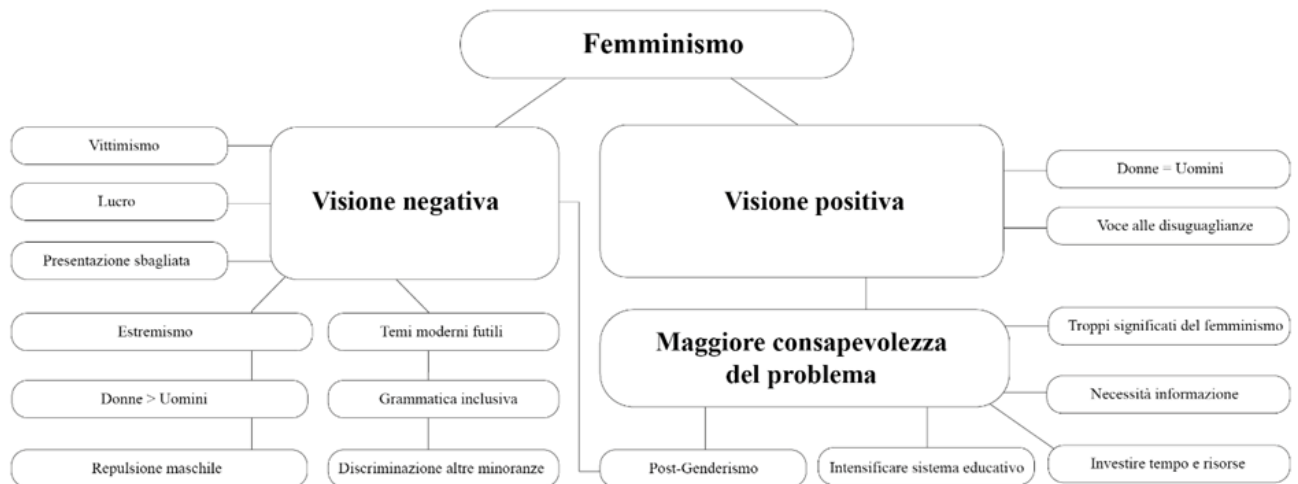
## **2. Analisi tematica dei commenti.**

Prendendo spunto dalle linee guida rilasciate da Braun e Clarke (2006), abbiamo condotto un'analisi tematica sui commenti rilasciati spontaneamente dai partecipanti alla

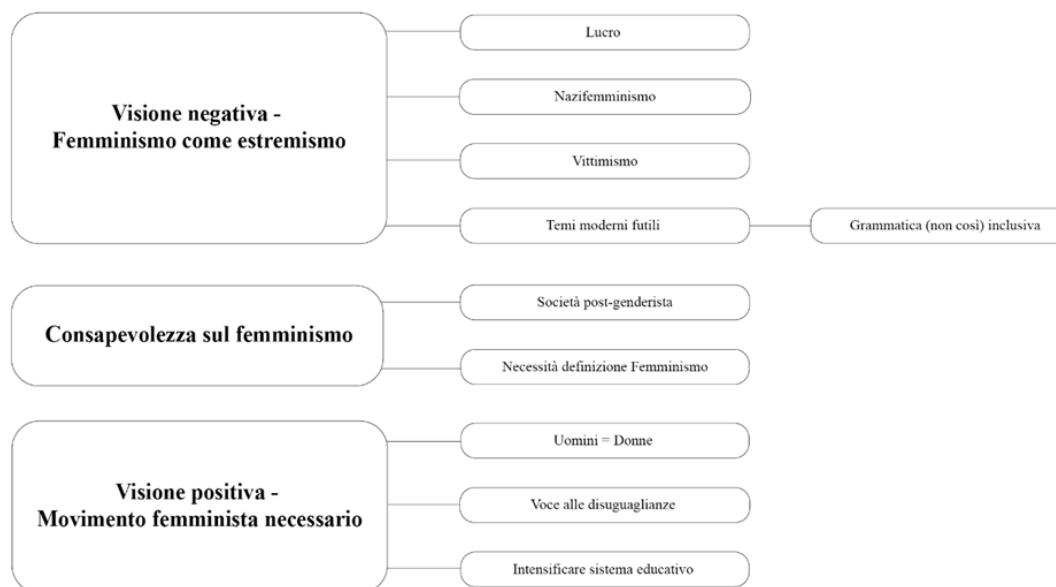
fine del questionario. In totale, ho raccolto 67 commenti su 232 persone che hanno compilato il questionario fino alla fine. Le fasi che ho seguito per condurre l'analisi sono state le seguenti: dapprima la familiarizzazione con i dati, successivamente la generazione di codici iniziali e temi. In seguito, ho creato una mappa tematica iniziale (Figura 1), che è stata successivamente sviluppata (Figura 2), fino ad arrivare alla mappa tematica finale (Figura 3). Infine, ho analizzato i risultati.

Dall'analisi effettuata emergono 3 temi principali: visione negativa – femminismo come estremismo; consapevolezza sul femminismo; visione positiva – movimento femminista necessario. Descriverò di seguito ogni tema con i relativi sottotemi. Per preservare l'anonimato mantenendo l'individualità di ogni partecipante, gli estratti dei commenti sono identificati con il relativo numero di compilazione del questionario.

**Figura 1.** Mappa tematica iniziale con 4 tematiche principali.



*Figura 2. Mappa tematica sviluppata con 3 tematiche principali.*



*Figura 3. Mappa tematica finale.*



1. **Visione negativa – femminismo come estremismo.** Alcuni dei commenti effettuati dai partecipanti al questionario hanno messo in evidenza una visione negativa del femminismo. In particolare, i partecipanti si riferivano al movimento come ormai sfociato in una forma di estremismo inutile e incentrato solamente su finalità di lucro piuttosto che su vere battaglie sociali. Ad esempio: “Il femminismo è una cosa seria. Purtroppo capita spesso di vedere travisato l'obiettivo da parte degli stessi sedicenti

esponenti del movimento femminista, che sfociano in estremismi che ridicolizzano il problema” (n. 143); “[...] Purtroppo il femminismo, in particolare la quarta wave, ha preso un verso globalista [...] ottenendo solo finalità di lucro più che di battaglia sociale. [...]” (n. 242). Le femministe, infatti, vengono spesso designate come colpevoli di vittimismo o come nazifemministe: “Ok femminismo no esagerazione, gli estremismi non vanno mai bene. Questo andrebbe capito da molte “femministe” che io reputo nazifemministe [...]” (n.193); “[...] Sono in completo disaccordo con il femminismo moderno, specialmente quello "occidentale" in quanto ormai, a mio parere, si è ridotto a fare vittimismo [...]” (n. 239). E infine, secondo i partecipanti, il femminismo ormai tenderebbe a concentrarsi su tematiche più futili rispetto al passato, come la grammatica inclusiva che viene considerata dagli stessi come discriminatoria nei confronti di altre minoranze: “[...] delle forme che alcuni potrebbero ritenere inclusive, [...] sono discriminatorie verso persone dislessiche, ciechi che usano sistemi di lettura assistita e così via.” (n. 269).

2. **Visione positiva – necessità del movimento femminista.** Non tutti i commenti dei partecipanti sono stati in un’ottica negativa nei confronti del movimento femminista. Alcuni di essi hanno invece messo in evidenza come ci sia la necessità di informarsi sempre di più al riguardo (grazie anche all’aiuto di conoscenti, ad esempio del/della partner) e di tentare di fare qualcosa per migliorare la situazione attuale delle donne, consapevoli che non far nulla equivarrebbe ad una sconfitta in partenza. Ne sono esempi: “Sono nuovo in questo mondo fatto di questioni di parità di genere e di femminismo, mondo che ho scoperto grazie alla mia partner ma che mi sto impegnando a conoscere sempre meglio. Mi sono così accorto di quanto fosse maschilista e sessista il mio ambiente di lavoro [...]. Mi sono anche accorto di quanto i miei colleghi e

amici uomini avessero idee sessiste [...]” (n. 203); “Per via del mio background sociale, mi è difficile rendermi conto dei miei comportamenti errati, però cerco di identificarli e di eliminarli. [...]” (n. 217); “[...] Non è molto tempo che ho aperto gli occhi riguardo le questioni di genere, e se voglio effettivamente considerarmi femminista, devo investire più tempo e risorse in queste cause.” (n. 273); “[...] affidarsi all’idea che nulla può cambiare vuol dire aver già perso in partenza, bisogna lottare e mettersi in gioco per cambiare le cose [...]” (n. 307). Inoltre, è stato messo in evidenza come sia di fondamentale importanza intensificare il sistema educativo, per spiegare al meglio anche ai più piccoli cosa sia il femminismo e quali siano i suoi reali obiettivi: “Bisogna intensificare il sistema educativo nelle scuole e "raccontare" ai ragazzi cosa sia il femminismo e i suoi principi. [...]” (n. 266).

3. **Consapevolezza del femminismo.** L’ultimo tema che ho identificato è sulla consapevolezza del femminismo. Ci sono stati pochi commenti al riguardo ma di significativo valore. Alcuni partecipanti hanno evidenziato come sia necessario dare una definizione di femminismo e di movimento femminista, in quanto esistono una varietà di rivendicazioni femminili che possono essere più o meno condivisibili. Al tempo stesso, altri, hanno suggerito l’idea di come sia ormai inutile parlare di femminismo in quanto bisognerebbe concentrarsi più sull’idea di una società post-genderista, con un focus specifico sull’individuo più che sul genere. Di seguito i commenti: “[...] Reputo che il femminismo (nonostante la “svolta” intersezionale) sia un’idea ormai passata e che si dovrebbe cercare di puntare a lotte e società post-genderiste, [...]” (n. 187); “Penso che in una società come la nostra, dove la scienza progredisce ogni giorno di più, e l’uomo cresce e apprende sempre più informazioni continuare ad interrogarsi sul genere delle persone sia deleterio. [...]” (n. 216); “Non si capisce bene

cosa si intende con movimento femminista, esistono sicuramente diverse rivendicazioni da parte di diverse donne o gruppi di donne, alcune condivisibili altre no. [...].” (n. 285); “Credo che la definizione di femminismo sia molto differente a seconda del soggetto al quale la si chiede.” (n. 296).



### 3. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

#### 3.1 Discussione

La presente ricerca è nata con lo scopo di indagare quali siano i predittori in grado di aumentare il grado di identificazione femminista e di coinvolgimento in azioni collettive a favore della parità di genere e quali siano, al contrario, i fattori che limitano il cambiamento sociale, come ad esempio stigma e stereotipi. La letteratura su identificazione femminista e intenzione/comportamenti di *collective action* negli uomini è ancora particolarmente scarsa, ancor di più se si prende in considerazione la popolazione maschile italiana, motivo per il quale il nostro studio si propone come primo passo per colmare questa mancanza. Più nel dettaglio, ci siamo chieste: alcune variabili come il costrutto di Identificazione Femminista, l'aver letto libri che trattano tematiche relative al femminismo e/o il seguire sui social account che trattano di femminismo, possono predire i comportamenti di *Collective Action* nella popolazione maschile italiana? I risultati del nostro studio, in linea con le nostre ipotesi, hanno messo in evidenza come tutte e tre le variabili si pongono come predittori significativi dei comportamenti di *collective action* nella popolazione maschile italiana. Per cui, sia leggere libri femministi che seguire sui social media account che trattano tematiche femministe che identificarsi come femministi sono variabili importanti nel predire i comportamenti di azione collettiva. Mentre per le prime due variabili (leggere libri femministi e seguire sui social account femministi) non sono riportati risultati simili in altri studi precedenti, lo stesso non avviene per quanto riguarda la variabile di identificazione femminista. Già altri studi in passato (e.g., Zucker, 2004; Nicolla, 2020), infatti, hanno messo in evidenza come l'identificazione femminista sia il miglior predittore di intenzione di azione collettiva, sia in uomini che in donne; perciò, il nostro studio va ad aggiungersi

al corpus di letteratura che identifica nell'identificazione femminista una variabile fondamentale nella *collective action*.

Sebbene comunque, com'è già stato evidenziato, i risultati sulle prime due variabili non sono stati ancora riscontrati in studi simili, non erano del tutto inaspettati: l'informazione è ciò che sta alla base del pensiero critico ed è ciò che consente alle persone di esprimere giudizi e prendere scelte deliberate secondo un criterio logico. Se manca l'informazione, viene meno anche la capacità di giustificare coerentemente una qualsiasi decisione presa. Tuttavia, l'Italia attualmente risulta al 58° posto su un pool di 180 Paesi per libertà di informazione (Reporter senza frontiere, 2022) e le statistiche riportano che tra i suoi abitanti dilaga la mal informazione, a causa anche dell'utilizzo smodato di Internet degli ultimi anni (AGCOM, 2018). Quindi, se è vero che l'identificazione femminista e di conseguenza la volontà di intraprendere azioni collettive a favore della parità di genere sono sostenute e incrementate dall'informazione tramite libri e/o tramite il seguire account social specifici, è anche vero che la popolazione Italiana è spesso mal e poco informata, con potenziali ricadute sulla percezione di disuguaglianza di genere.

Andando avanti, dall'analisi tematica effettuata sui commenti si evince come sia ancora largamente diffusa una visione negativa del femminismo, considerato dai più come un movimento tutt'altro che benefico e denotato come "estremismo", "forma di vittimismo" e "movimento a scopo di lucro". Anche questi risultati non sorprendono, sia se si prendono in considerazione singolarmente le varie statistiche effettuate sulla popolazione italiana sia se si confrontano le stesse con quelle effettuate in altri Paesi. Nello studio portato avanti da IPSOS (2022) si evince chiaramente come in Italia ancora oggi il 14% della popolazione maschile concorda nell'affermare che le donne quando dicono di essere state abusate tendono ad enfatizzare o addirittura inventare l'abuso stesso o lo stupro. Inoltre, il 26% ritiene che il femminismo faccia più male

che bene e, ancora, il 17% afferma che la disuguaglianza di genere non esista davvero. Ciononostante, nella nostra analisi non sono mancati commenti anche a favore del movimento stesso che hanno invece posto in evidenza come sia necessaria l'informazione e la divulgazione di tematiche così importanti, anche nei contesti scolastici; questi risultati si pongono a supporto di quelli dell'analisi regressiva riportati sopra secondo cui sostanzialmente più le persone si informano sull'argomento e più aumenterà il loro livello di identificazione femminista e di *collective action*. Infine, sono emerse anche alcune riflessioni chiave sul femminismo moderno, ritenuto da alcuni come un termine ormai obsoleto e non al passo con i progressi di scienza e società, che dovrebbero concentrarsi più sull'individuo che sulla differenziazione tra sesso e genere.

### **3.2 Limiti**

Alcune limitazioni si devono mettere in luce. I partecipanti allo studio erano solo uomini (97,42%) italiani, di età compresa tra i 18 e i 55 anni, per cui non è possibile generalizzare i risultati ad altri gruppi di persone. Inoltre, l'etnia dei soggetti non è stata esplorata. Infine, l'orientamento politico prevalente è stato quello di centro-sinistra. Sarebbe interessante replicare lo studio in un campione più eterogeneo di uomini dal punto di vista politico, per verificare i risultati anche in condizioni diverse.

### **3.3 Conclusione**

Alla luce della letteratura esaminata fin ora, appare evidente quanto sia di fondamentale importanza coinvolgere gli uomini all'interno del movimento femminista se si vuole davvero arrivare ad un effettivo cambiamento sociale (Kimmel, 2005; Tienari & Taylor, 2018) per promuovere

non solo il benessere femminile ma anche quello maschile (e.g., Gasparrini, 2021), aiutando gli stessi uomini a contrastare in maniera proattiva la mascolinità egemonica, ormai endemica nella nostra società (Robnett & Anderson, 2016). L'uomo, infatti, grazie alla sua posizione sociale e al suo status ottenuto semplicemente per diritto di nascita, può giocare un ruolo chiave nel cambiamento sociale. A dispetto di quanto ci si potrebbe aspettare, però, nonostante l'importanza inconfutabile che la partecipazione maschile ha all'interno della parità di genere, pochi sono stati gli studi effettuati fin ora sugli uomini relativi a questo argomento, e a nostro avviso ancora nessuno studio era stato effettuato sulla popolazione maschile italiana fino ad oggi.

Il nostro studio quindi, con un focus più specifico sugli uomini della popolazione italiana, è nato con l'intento di inserirsi all'interno di questa linea di ricerca, allo scopo di ampliare il relativo corpus di letteratura e ha messo in evidenza come i comportamenti di azione collettiva negli uomini italiani possono essere predette e amplificate da alcune variabili, quali: leggere libri femministi, seguire sui social account che trattano di tematiche femministe e identificarsi come femministi. Alla luce di ciò, è importante che gli studi futuri amplino ancora di più questa linea di ricerca, verificando i risultati del nostro studio anche in condizioni diverse e con popolazioni diverse da quella italiana, in modo da aggiungere nuove riflessioni e nuovi spunti a questa tematica tanto importante quanto complessa.

La disuguaglianza di genere resta ancora oggi un problema tutt'altro che debellato, evidenziato chiaramente da una serie di ricerche e statistiche presenti in letteratura e proposti all'interno del presente studio. Le donne vivono ancora una posizione svantaggiata rispetto alla propria controparte maschile e spesso si trovano in situazioni di discriminazioni del tutto immeritate. Secondo il World Economic Forum (2021) ci vorranno ancora 135 anni prima di raggiungere un'effettiva parità di genere: quasi un secolo e mezzo. Decisamente troppo ancora. Come molti studiosi ritengono è dunque necessario alimentare la ricerca e diffondere il messaggio secondo

cui la partecipazione maschile è di fondamentale importanza in questa lotta che non ha a che vedere con una semplice lotta al femminile, ma che deve identificarsi piuttosto come una lotta indispensabile ed essenziale per rimodellare tutti quegli aspetti intrinsecamente negativi nella società odierna.



## BIBLIOGRAFIA

AGCOM (2018). *Rapporto sul consumo di informazione*. Disponibile da: <https://d110erj175o600.cloudfront.net/wp-content/uploads/2018/02/Agcom-Consumo-di-informazione.pdf>

Anastosopoulos, V., & Desmarais, S. (2015). By name or by deed? Identifying the source of the feminist stigma. *Journal of Applied Social Psychology, 45*, 226-242. doi:10.1111/jasp.12290

Anderson, V. N. (2009). What's in a label? Judgments of feminist men and feminist women. *Psychology of Women Quarterly, 33*, 206–215. doi: 10.1111/j.1471-6402.2009.01490.x

Ballard, J. (2018). How many Americans call themselves feminists? *YouGov*. Disponibile da: <https://today.yougov.com/topics/lifestyle/articles-reports/2018/08/09/feminism-american-women-2018>

Becker, J. C., & Swim, J. K. (2011). Seeing the unseen: Attention to daily encounters with sexism as way to reduce sexist beliefs. *Psychology of Women Quarterly, 35*, 227–242. doi:10.1177/0361684310397509

Becker, J. C., & Wright, S. C. (2011). Yet another dark side of chivalry: Benevolent sexism undermines and hostile sexism motivates collective action for social change. *Journal of Personality and Social Psychology, 101*, 62-77. doi: 10.1037/a0022615

Becker, J. C., & Tausch, N. (2015). A dynamic model of engagement in normative and non normative collective action: Psychological antecedents, consequences, and barriers. *European Review of Social Psychology, 26*(1), 43-92. doi:10.1080/10463283.2015.1094265

- Braun, S., Stegmann, S., Hernandez Bark, A. S., Junker, N. M., & van Dick, R. (2017). Think manager-think male, think follower-think female: Gender bias in implicit leadership theories. *Journal of Applied Social Psychology, 47*, 377 - 388.
- Breen, A. B., & Karpinski, A. (2008). What's in a name? Two approaches to evaluating the label feminist. *Sex Roles, 58*, 299–310.
- Conlin, S., & Heesacker, M. (2018). The Association between Feminist Self-Labeling and Gender Equality Activism: Exploring the Effects of Scale Language and Identity Priming. *Current Psychology, 37*(6). DOI:10.1007/s12144-016-9517-0
- Cottone, N. (2021). Parità salariale, primo sì della Camera in commissione Lavoro. *Ilsole24ore*. Disponibile da: <https://www.ilsole24ore.com/art/parita-salariale-primo-si-camera-commissione-lavoro-AEIbeSS>
- Cowan, G., Mestlin, M., & Masek, J. (1992). Predictors of feminist self-labeling. *Sex Roles, 27*, 321–330.
- D'Ascenzo, M. (2021). Gender Gap, l'Italia sale al 63° posto ma resta tra i peggiori in Europa. *Ilsole24ore*. Sito: [https://www.ilsole24ore.com/art/gender-gap-l-italia-sale-63-posto-ma-resta-i-peggiori-europa-ADyXOCUB?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/gender-gap-l-italia-sale-63-posto-ma-resta-i-peggiori-europa-ADyXOCUB?refresh_ce=1)
- Deutch, C. J., & Gilbert, L. A. (1976). Sex role stereotypes: Effect on perceptions of self and others and on personal adjustment. *Journal of Counseling Psychology, 23*, 373-379.
- Diekmann, A. B., & Eagly, A. H. (2000). Stereotypes as dynamic constructs: Women and men of the past, present, and future. *Personality and Social Psychology Bulletin, 26*, 1171–1181.
- Dollard, J., Miller, N. E., Doob, L. W., Mowrer, O. H., & Sears, R. R. (1939). *Frustration and aggression*. New Haven, CT, US: Yale University Press.



- Downing, N., & Roush, K. (1985). From passive acceptance to active commitment: A model of feminist identity development for women. *Counseling Psychologist, 13*, 695–709.
- Dube, L., & Guimond, S. (1986). *Relative deprivation and social protest: The person-group issue*. In J. M. Olson, C. P. Herman, & M. R. Zanna (Eds.), *Relative deprivation and social comparison: The Ontario Symposium*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Duncan, L. E. (1999). Motivation for collective action: Group consciousness as a mediator of personality, life experiences, and women's rights activism. *Political Psychology, 20*, 611–635.
- Eagly, A., & Mladinic, A. (1989). Gender stereotypes and attitudes toward women and men. *Personality and Social Psychology Bulletin, 15*, 543-558.
- Eisler, R. M., & Skidmore, J. R. (1987). Masculine gender role stress: Scale development and component factors in the appraisal of stressful situations. *Behavior Modification, 11*(2), 123-136.
- Ekehammar, B., Akrami, N., & Araya, T. (2001). Development and validation of Swedish classical and modern sexism scales. *Scandinavian Journal of Psychology, 41*(4), 307-14. DOI:10.1111/1467-9450.00203.
- Feather, N. T. (2004). Value correlates of ambivalent attitudes toward gender relations. *Personality and Social Psychology Bulletin, 30*, 3–12. doi: 10.1177/0146167203258825.
- Femminismo. (n.d.). In Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/>
- Foster, M. D., & Matheson, K. (1995). Double relative deprivation: combining the personal and political. *Personality and Social Psychology Bulletin, 21*, 1167–1177. doi:10.1177/01461672952111005.

Galileo. (2018). *Stereotipi di genere, gli uomini li seguono di più delle donne*. Redazione Galileo. Disponibile da: <https://www.galileonet.it/stereotipi-genere-uomini-seguono-di-piu/>

Garzanti Linguistica. (n.d.). *Patriarca*. Disponibile da <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=patriarca>

Gasparrini, L. (2021). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Torino: Eris.

Gerdes Z. T., Alto, K. M., Jadaszewski S., D'Auria, F., & Levant, R. F. (2017). A content analysis of research on masculinity ideologies using all forms of the Male Role Norms Inventory (MRNI). *Psychology of Men & Masculinity*, 19(4), 584–599. Doi: <https://doi.org/10.1037/men0000134>.

Gerdes, Z. T., & Levant, R. F. (2018). Complex Relationships Among Masculine Norms and Health/Well-Being Outcomes: Correlation Patterns of the Conformity to Masculine Norms Inventory Subscales. *American Journal of Men's Health*, 12, 229-240. DOI: 10.1177/1557988317745910

Girerd, L., & Bonnot, V. (2020). Neoliberalism: An Ideological Barrier to Feminist Identification and Collective Action. *Social Justice Research*, 33, 81-109.

Glick, P., & Fiske, S. T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 491-512.

Hardacre, S. L., & Subašić, E. (2018). Whose Issue Is It Anyway? The Effects of Leader Gender and Equality Message Framing on Men's and Women's Mobilization Toward Workplace Gender Equality. *School of Psychology*, 9. doi: 10.3389/fpsyg.2018.02497.

Henderson-King, D. H., & Stewart, A. J. (1999). Educational experiences and shifts in group consciousness: Studying women. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25, 390–399.

Hsu, K., & Iwamoto, D. K. (2014). Testing for measurement invariance in the Conformity to Masculine Norms-46 across White and Asian American college men: Development and validity of the CMNI-29. *Psychology of Men & Masculinity*, 15, 397-406. <http://dx.doi.org/10.1037/a0034548>.

International Labour Organization (2022). *The gender gap in employment: What's holding women back?* Published in December 2017 and Updated in February 2022. Disponibile da: <https://www.ilo.org/infostories/en-GB/Stories/Employment/barriers-women#intro>

IPSOS (2022). *INTERNATIONAL WOMEN'S DAY 2022*. Disponibile da: <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2022-03/Ipsos%20-%20International%20Women%27s%20Day%202022.pdf>

Isenhardt, C. E. (1993). Masculine gender-role stress in an inpatient sample of alcohol abusers. *Psychology of Addictive Behaviors*, 7, 177–184.

ISTAT (2019). *Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale Anno 2018*. Disponibile da: <https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>

ISTAT (2021). *Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione Anno 2020*. Disponibile da: <https://www.istat.it/it/files/2021/10/REPORT-LIVELLI-DI-ISTRUZIONE-2020.pdf>

Iyer, A., Leach, C. W., & Crosby, F. J. (2003). White guilt and racial compensation: The benefits and limits of self-focus. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29(1), 117-129. doi:10.1177/0146167202238377.

Iyer, A., & Ryan, M. K. (2009). Why do men and women challenge gender discrimination in the workplace? The role of group status and in-group identification in predicting pathways to

collective action. *Journal of Social Issues*, 65(4), 791-814. doi:10.1111/j.1540-4560.2009.01625.x

Jackman, M. R. (1998). *Violence and legitimacy in expropriative intergroup relations*. Paper presented at The Psychology of Legitimacy: Emerging Perspectives on Ideology, Justice, and Intergroup Relations, Stanford, CA.

Jost, J. T., & Hunyady, O. (2005). Antecedents and consequences of system-justifying ideologies. *Current Directions in Psychological Science*, 14(5), 260–265. <https://doi.org/10.1111/j.0963-7214.2005.00377.x>.

Jost, J. T., & Kay, A. C. (2005). Exposure to benevolent sexism and complementary gender stereotypes: Consequences for specific and diffuse forms of system justification. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88, 498–509. doi:10.1037/0022-3514.88.3.498

Jost, J. T., Chaikalas-Petrtsis, V., Abrams, D., Sidanius, J., van der Toorn, J., & Bratt, C. (2012). Why men (and women) do and don't rebel: Effects of system justification on willingness to protest. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38, 197–208.

Jost, J. T., Becker, J., Osborne, D., & Badaan, V. (2017). Missing in (collective) action: Ideology, system justification, and the motivational antecedents of two types of protest behavior. *Current Directions in Psychological Science*, 26(2), 99–108. <https://doi.org/10.1177/0963721417690633>.

Kimmel, M., S., (2005). Why Men Should Support Gender Equity. *Women's Studies Review*, 102-114.

Kimmel, M. (2010). *Misframing men: The politics of contemporary masculinities*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.

Klandermans, B. (1984). Mobilization and participation: Social psychological expansions of resourcemobilization theory. *American Sociological Review*, 49, 583–600.

Klonoff, A. E., & Landrine, H. (1995). The schedule of sexist events. *Psychology of Women Quarterly*, 19, 439–472.

Krug, E. G., Dahlberg, L. L., Mercy, J. A., Zwi, A. B. & Lozano, R. (2002). World report on violence and health. Geneva, Switzerland: *World Health Organization*. Disponibile da: <https://www.who.int/publications/i/item/9241545615>

Lash, S. J., Eisler, R. M., & Schulman, R. S. (1990). Cardiovascular reactivity to stress in men: Effects of masculine gender-role stress appraisal and masculine performance challenge. *Behavior Modification*, 14, 3–20.

Leach, C., Iyer, A., & Pedersen, A. (2006). Anger and guilt about ingroup advantage explain the willingness for political action. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 32, 1232-1245.

Levant R. F., Wimer D. J., & Williams C. M. (2011). An evaluation of the psychometric properties of the Health Behavior Inventory-20 (HBI-20) and its relationships to masculinity and attitudes towards seeking psychological help among college men. *Psychology of Men and Masculinity*, 12(1), 26–41. doi: 10.1037/a0021014.

Levant, R. F., Mcdermott, R., Parent, M. C., Alshabani, N., Mahalik, J. R., & Hammer, J. H. (2020). Development and evaluation of a new short form of the Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI-30). *Journal of Counseling Psychology*, 67(5). DOI:10.1037/cou0000414

Liss, M., O'Connor, C., Morosky, E., & Crawford, M. (2001). What makes a feminist? Predictors and correlates of feminist social identity in college women. *Psychology of Women Quarterly*, 25, 124–133.

Liss, M., Crawford, M., & Popp, D. (2004). Predictors and correlates of collective action. *Sex Roles, 50*, 771–779.

Mahalik, J. R., Locke, B. D., Ludlow, L. & Diemer, M. A. (2003). Development of the Conformity to Masculine Norms Inventory. *Psychology of Men & Masculinity, 4*(1), 3-25. DOI:10.1037//1524-9220.4.1.3

Mahalik, J. R., Talmadge, W. T., Locke, B. D., & Scott, R. P. (2005). Using the conformity to masculine norms inventory to work with men in a clinical setting. *Journal of Clinical Psychology, 61*, 661– 674. [http:// dx.doi.org/10.1002/jclp.20101](http://dx.doi.org/10.1002/jclp.20101)

Mallett, R. K., Huntsinger, J. R., Sinclair, S., & Swim, J. K. (2008). Seeing through their eyes: When majority group members take collective action on behalf of an outgroup. *Group Processes & Intergroup Relations, 11*(4), 451-470. doi:10.1177/1368430208095400

Merriam-Webster. (n.d.). *Out-group*. In *Merriam-Webster.com dictionary*. Disponibile da <https://www.merriam-webster.com/dictionary/out-group>

Ministero dell'Interno (2019). *Violenza di genere*. Disponibile da: <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

Ministero dell'Interno (2021). *VITE VIOLATE*. Disponibile da: [https://www.doppiadifesa.it/wp-content/uploads/2021/08/Min.-Interno\\_violenza-di-genere-primosemestre-2021-1.pdf](https://www.doppiadifesa.it/wp-content/uploads/2021/08/Min.-Interno_violenza-di-genere-primosemestre-2021-1.pdf)

Moore, A., & Stathi, S. (2019). The impact of feminist stereotypes and sexual identity on feminist self-identification and collective action. *Journal of Social Psychology, 160* (3), 267-281. doi: 10.1080/00224545.2019.1644280

- Morrison, M. A., Morrison, T. G., Pope, G. A., & Zumbo, B. D. (1999). An investigation of measures of modern and old-fashioned sexism. *Social Indicators Research, 48*, 39-49.
- Myaskovsky, L., & Wittig, M. A. (1997). Predictors of feminist social identity among college women. *Sex Roles, 37*, 861–883.
- Nelson, J. A., Liss, M., Erchull, M. J., Hurt, M. M., Ramsey, L. R., Turner, D. L., et al. (2008). Identity in Action: Predictors of feminist self-identification and collective action. *Sex Roles, 58*(9-10), 721–728. <https://doi.org/10.1007/s11199-007-9384-0>.
- Nicolla, S. K. (2020). *Digital feminist activism & the need for male allies: assessing Barriers to male participation in the modern-day women's movement*. [Master's thesis, University of North Carolina]. <https://doi.org/10.17615/wd1t-kc28>
- O'Neil, J. M. (1982). *Gender-role conflict and strain in men's lives: Implications for psychiatrists, psychologists, and other human-service providers*. In K. Solomon & B. Levy (Eds.), *Men in transition: Theory and therapy*. New York: Plenum Press.
- Osborne, D., Jost, J. T., Becker, J. C., Badaan, V., & Sibley, C. G. (2019). Protesting to challenge or defend the system? A system justification perspective on collective action. *European Journal of Social Psychology, 49*(2), 244–269. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2522>.
- Owen, J. (2011). Assessing the factor structures of the 55- and 22-item versions of the conformity to masculine norms inventory. *American Journal of Men's Health, 5*, 118-128. <http://dx.doi.org/10.1177/1557988310363817>
- Pagano, S. J., & Huo, Y. J. (2007). The role of moral emotions in predicting support for political actions in post-war Iraq. *Political Psychology, 28*(2), 227-255. doi:10.1111/j.1467-9221.2007.00563.x

- Peltola, P., Milkie, M. A., & Presser, S. (2004). The “feminist” mystique: Feminist identity in three generations of women. *Gender & Society, 18*, 122–144.
- Ramaci, T., Pellerone, M., Ledda., C., Presti, G., Squatrito, V., & Rapisarda, V. (2017). Gender stereotypes in occupational choice: a cross-sectional study on a group of Italian adolescents. *Psychology Research and Behaviour Management, 10*, 109-117. doi: 10.2147/PRBM.S134132
- Redford, L., Howell, J. L., Van den Dungen Meijs, M., & Ratliff, K. A. (2016). Implicit and explicit evaluations of feminist prototypes predict feminist identity and behavior. *Group Processes & Intergroup Relations, 21*(1). DOI:10.1177/1368430216630193
- Reid, A., & Purcell, N. (2004). Pathways to feminist identification. *Sex Roles, 50*, 759–769.
- Renzetti, C. M. (1987). New wave or second stage? Attitudes of college women toward feminism. *Sex Roles, 16*, 265–277.
- Reporter senza frontiere (2022). *Italy*. Disponibile da: <https://rsf.org/en/country/italy#society-1863>
- Robnett, R. D, & Anderson, K. J., (2016) Feminist Identity Among Women and Men From Four Ethnic Groups. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology, 23*(1), 134-142. DOI:10.1037/cdp0000095
- Rudman, L. A., Mescher, K., & Moss-Racusin, C. A. (2012). Reactions to gender egalitarian men: Perceived feminization due to stigma-by-association. *Group Processes & Intergroup Relations, 16*, 572-599. doi:10.1177/1368430212461160.
- Runcimann, W. G. (1966). *Relative deprivation and social justice: A study of attitudes to social inequality in twentieth century England*. Berkeley, CA: University of California Press.



Saso, R. (2021). Donne e lavoro: a che punto siamo? I dati. *Eurispes*. Consultabile presso: <https://www.leurispes.it/donne-e-lavoro-a-che-punto-siamo-i-dati/>

Save the Children (2022). *Le equilibriste. La maternità in Italia 2022*. Disponibile da: [https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022\\_1.pdf](https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2022_1.pdf)

Schein, V. E. (1973). The relationship between sex-role stereotypes and requisite management characteristics. *Journal of Applied Psychology*, *57*, 95–100.

Schein, V. E. (1975). Relations between sex-role stereotypes and requisite management characteristics among female managers. *Journal of Applied Psychology*, *60*, 340–344.

Seron, C., Silbey, S., Cech, E., & Rubineau, B. (2018). “I am not a feminist, but...”: Hegemony of a meritocratic ideology and the limits of critique among women in engineering. *Work and Occupations*, *45*, 131-167.

Sirin, S. R., McCreary, D. R., & Mahalik, J. R. (2004). Differential reactions to men and women’s gender role transgressions: Perceptions of social status, sexual orientation, and value dissimilarity. *The Journal of Men’s Studies*, *12*, 119–132

Skitka, L. J. (2002). Do the means always justify the ends, or do the ends sometimes justify the means? A value protection model of justice reasoning. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *28*(5), 588-597. doi:10.1177/0146167202288003

Smart, L., & Wegner, D. M. (1999). Covering up what can’t be seen: Concealable stigma and mental control. *Journal of Personality and Social Psychology*, *77*, 474–486.

Smith, M. D., & Self, G. D. (1981). Feminists and traditionalists: An attitudinal comparison. *Sex Roles*, *7*, 183-188.

- Smith, H. J., Pettigrew, T. F., Pippin, G. M., & Bialosiewicz, S. (2012). Relative deprivation: A theoretical and meta-analytic review. *Personality and Social Psychology Review, 16*(3), 203-232. doi:10.1177/1088868311430825
- Stouffer, S. A., Suchman, E. A., DeViney, L. C., Star, S. A., & Williams, R. M., Jr. (1949). *The American soldier: Adjustment during army life*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Subašić, E., Hardacre, S., Elton, B., Branscombe, N. R., Ryan, M. K., & Reynolds, K. J. (2018). We for she: mobilising men and women for collective action towards gender equality. *Group Process. Intergroup Relat. 21*, 707–724. doi: 10.1177/1368430218763272
- Swim, J. K., Aikin, K. J., Hall, W. S., & Hunter, B. A. (1995). Sexism and racism: Old-fashioned and modern prejudices. *Journal of Personality and Social Psychology, 68*, 199-214.
- Szymanski, D. (2004). Relations among dimensions of feminism and internalized heterosexism in lesbians and bisexual women. *Sex Roles, 51*, 145-159.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). *An integrated theory of intergroup conflict*. In W. G. Austin & S. Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations*. Monterey, CA: Brooks/Cole.
- Tajfel, H. (1982). *Social identity and intergroup relations*. London: Cardiff University Press.
- Taylor, D. M., & McKirnan, D. J. (1984). A five stage model of intergroup relations. *British Journal of Social Psychology, 23*, 291 -300.
- Tausch, N., Becker, J. C., Spears, R., Christ, O., Saab, R., Singh, P., & Siddiqui, R. N. (2011). Explaining radical group behavior: Developing emotion and efficacy routes to normative and nonnormative collective action. *Journal of Personality and Social Psychology, 101*(1), 129-148. doi:10.1037/a0022728

Thoits, P. A., & Virshup, L. K. (1997). *Me's and we's: Forms and functions of social identities*. In R. D. Ashmore & L. Jussim (Eds.), *Self and identity: Fundamental issues*. New York: Oxford University Press.

Tienari, J. & Taylor, S. (2018). Feminism and men: Ambivalent space for acting up. *Organization*, 26. <https://doi.org/10.1177/1350508418805287>

Toller, P. W., Suter, E. A., & Trautman, T. C. (2004). Gender role identity and attitudes toward feminism. *Sex Roles*, 51, 85–90. doi:10.1111/j.1471-6402.1999.tb00383.x

Turley, E., & Fisher, J. (2018). Tweeting back while shouting back: Social media and feminist activism. *Feminism & Psychology*, 28(1), 128–132. DOI: 10.1177/0959353517715875

Turner, J. C., Oakes, P. J., Haslam, S. A., & McGarty, C. (1994). Self and collective: Cognition and social context. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 20, 454–463.

Twenge, J. M. (1997). Changes in masculine and feminine traits over time: A meta-analysis. *Sex Roles*, 36, 305–325.

UNDP (2020). *Tackling Social Norms: A Game Changer for Gender Inequalities*. Disponible da: <https://www.undp.org/lebanon/publications/tackling-social-norms-game-changer-gender-inequalities>

van Zomeren, M., & Iyer, A. (2009). Introduction to the Social and Psychological Dynamics of Collective Action. *Journal of Social Issues*, 65(4), 645-660. <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.2009.01618.x>

van Zomeren, M., Postmes, T., Spears, R., & Bettache, K. (2011). Can moral convictions motivate the advantaged to challenge social inequality? Extending the social identity model of

collective action. *Group Processes & Intergroup Relations*, 14(5), 735-753.  
doi:10.1177/1368430210395637

Venturi, V. & Gasparrini, L. (2020, giugno 8) [Interview Transcript]. Lorenzo Gasparrini: «Io, filosofo femminista, vi dimostro che il nostro linguaggio è sessista e non lo sappiamo». *Il Messaggero*. Sito: [https://www.ilmessaggero.it/mind\\_the\\_gap/sessista\\_lorenzo\\_gasparrini\\_donne\\_stereotipi-5274204.html?refresh\\_ce](https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/sessista_lorenzo_gasparrini_donne_stereotipi-5274204.html?refresh_ce)

Verniers, C., & Martinot, D. (2015). The EJSAG, a gender - Specific system justification scale: Validation among adolescents and adults. *L'Année psychologique*, 115(1), 107-140.  
DOI:10.4074/S0003503315001050

Walker, I., & Pettigrew, T. F. (1984). Relative deprivation theory: An overview and conceptual critique. *British Journal of Social Psychology*, 23, 301–310.

Walker, I., & Smith, H. J. (2002). Relative deprivation: Specification, development, and integration. Cambridge, England: Cambridge University Press.

Watkins, S. C., & Emerson, R. A. (2000). Feminist Media Criticism and Feminist Media Practices. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 571(1), 151-166.  
DOI:10.1177/000271620057100111

WeWorld. (2021). *Occupazione femminile ed empowerment*. Consultabile su WeWorld. Sito: <https://www.weworld.it/news-e-storie/news/occupazione-femminile-ed-empowerment>

Wiley, S., Srinivasan, R., Finke, E., Firnhaber, J., & Shilinsky, A. (2012). Positive Portrayals of Feminist Men Increase Men's Solidarity With Feminists and Collective Action Intentions. *Psychology of Women Quarterly*, 37(1), 61-71. <https://doi.org/10.1177/0361684312464575>

Williams, R., & Wittig, M. A. (1997). "I'm not a feminist, but...": Factors contributing to the discrepancy between pro-feminist orientation and feminist social identity. *Sex Roles*, 37, 885–904.

Wiwad, D., Mercier, B., Maraun, M. D., Robinson, A. R., Piff, P. K., Aknin, L., & Shariff, A. (2019). The Support for Economic Inequality Scale: Development and adjudication. *PLoS ONE*, 14(6). DOI:10.1371/journal.pone.0218685

Wong, Y. J., Ho, R. M.-H., Wang, S.Y., & Miller, K. (2016). Meta-analysis of the relationship between the conformity to masculine norms inventory and mental health related outcomes. *Journal of Counseling Psychology*, 64(1), 80-93. doi:10.1037/cou0000176

World Economic Forum. (2021). The Global Gender Gap Report 2021. Geneva, Switzerland: *World Economic Forum, 2021*. Disponibile da <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>

Wright, S. C., Taylor, D. M., & Moghaddam, F. M. (1990). Responding to membership in a disadvantaged group: From acceptance to collective protest. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 994-1003. doi:10.1037/0022-3514.58.6.994

Wright, S. C. (2001). *Strategic collective action: Social psychology and social change*. In R. Brown & S. L. Gaertner (Eds.), *Intergroup processes: Blackwell handbook of social psychology*. Oxford, England: Blackwell.

Wright, S. C. (2010). *Collective action and social change*. In J. F. Dovidio, M. Hewstone, P. Glick, & V. M. Esses (Eds.), *Handbook of prejudice, stereotyping, and discrimination*. Thousand Oaks, CA: Sage

Yeung, A. W. Y., Kay, A. C., & Peach, J. M. (2014). Anti-feminist backlash: The role of system justification in the rejection of feminism. *Group Processes & Intergroup Relations*, 17(4), 474–484. <https://doi.org/10.1177/1368430213514121>

Zucker, A. N. (2004). Disavowing social identities: What it means when women say, “I’m not a feminist, but...”. *Psychology of Women Quarterly*, 28(4), 423–435. <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2004.00159.x>.

## APPENDICE

Si riporta l'intero questionario, così come è stato presentato ai partecipanti. Per chiarezza, ogni sezione è preceduta da un titolo che ne specifica la funzione, ma che non era visibile ai partecipanti durante la procedura.

---

### Start of Block: Consenso iniziale

Consenso iniziale

### **MODULO INFORMATIVO DI CONSENSO ALLA PARTECIPAZIONE E AL TRATTAMENTO DEI DATI**

Gentile partecipante, con il presente documento ti chiediamo di fornire il consenso informato a partecipare ad uno studio coordinato dalla Dott.ssa Daniela Di Michele e dalla Prof.ssa Mara Cadinu (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova). L'obiettivo della ricerca è quello di indagare le rappresentazioni e i significati associati al femminismo e le norme sociali di genere nella popolazione italiana.

#### **DESCRIZIONE**

Ti sarà chiesto di rispondere ad alcune domande riguardanti la tua visione del femminismo e il tuo coinvolgimento in tematiche femministe. Inoltre, troverai domande relative ai tuoi atteggiamenti abituali, al tuo livello di preoccupazione per diversi temi sociali e al tuo orientamento politico. Infine, ti sarà chiesto di rispondere ad alcune domande di carattere socio-demografico, nel totale rispetto dell'**anonimato**. Il tempo richiesto per la compilazione è di circa **10-15 minuti**.

#### **TRATTAMENTO DATI**

Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I tuoi dati saranno analizzati in modo anonimo e aggregato con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima. Le responsabili della ricerca sono la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu e la Dott.ssa Daniela Di Michele, afferenti al Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS) dell'Università di Padova.

Le responsabili della ricerca si impegnano ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento la facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentati a congressi o seminari scientifici.

Il trattamento dei tuoi dati sarà avviato solo con la sottoscrizione di tale consenso.

### **DICHIARAZIONE DI CONSENSO INFORMATO:**

Con la presente dichiaro: Di essere **maggiorenne** e di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante. Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca. Di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di acconsentire al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016). Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Di essere consapevole di potermi ritirare dallo studio in qualunque momento, senza fornire spiegazioni, senza alcuna penalizzazione e ottenendo il non utilizzo dei dati. Di essere consapevole che i dati saranno raccolti in forma **anonima** e analizzati in forma aggregata. Di essere a conoscenza che i dati raccolti saranno utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici e con il mantenimento delle regole relative alla riservatezza. Di essere a conoscenza che, poiché il questionario è anonimo, non è prevista la restituzione dei dati grezzi. Di sapere che la protezione dei miei dati è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato un Responsabile della Protezione dati, [privacy@unipd.it](mailto:privacy@unipd.it). Per eventuali chiarimenti è possibile contattare la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu (e-mail: [mara.cadinu@unipd.it](mailto:mara.cadinu@unipd.it)) e la Dott.ssa Daniela Di Michele (e-mail: [daniela.dimichele@phd.unipd.it](mailto:daniela.dimichele@phd.unipd.it)).

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Via Venezia 8 - 35131 Padova; Tel. +39 049 827 6578.

Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca.

Ti ringraziamo per il tuo prezioso contributo!

---



Consenso iniziale **Acconsenti alla partecipazione e all'utilizzo dei dati raccolti (secondo le modalità specificate nel consenso informato)?**

- Sì, acconsento. (1)
- No, non acconsento. (2)

*Skip To: End of Survey If Acconsenti alla partecipazione e all'utilizzo dei dati raccolti (secondo le modalità specificate... = No, non acconsento.*

End of Block: Consenso iniziale

---

Start of Block: Disclaimer

Disclaimer Benvenuto! Ricorda che il questionario è **anonimo** e che non ci sono risposte giuste o sbagliate, ogni partecipante ha la sua legittima opinione!

Ricorda che non puoi uscire dal questionario e compilarlo in un secondo momento, quindi prenditi **15 minuti** in cui puoi dedicargli la giusta attenzione.  
Quando sei pronto puoi proseguire.

End of Block: Disclaimer

---

Start of Block: Demografiche

disclaimer demograf **Per cominciare, ti chiediamo di rispondere ad alcune domande di carattere socio-demografico.**



Età Età (in anni compiuti)

---

*Skip To: End of Survey If Condition: Età Is Less Than 18. Skip To: End of Survey.*

---

Genere Con quale genere ti identifichi?

- Uomo (1)
- Donna (2)
- Non-binary (3)
- Altro (Specificare) (4) \_\_\_\_\_

*Skip To: End of Survey If Con quale genere ti identifichi? = Donna*

---

Orientamento sessual Orientamento sessuale (ricorda che il questionario è anonimo)

- Eterosessuale (1)
  - Omosessuale (2)
  - Bisessuale (3)
  - Altro (Specificare) (4) \_\_\_\_\_
- 

Istruzione Qual è il più alto titolo di studio che hai conseguito?

- Licenza Media (1)
  - Diploma superiore (2)
  - Laurea Triennale (3)
  - Laurea Magistrale (4)
  - Altro (Specificare) (5) \_\_\_\_\_
-

Occupazione Qual è la tua attuale occupazione?

- Studente (1)
- Lavoratore (2)
- Studente\lavoratore (3)
- Disoccupato/Inoccupato (4)

---

*Display This Question:*

*If Qual è la tua attuale occupazione? = Studente*

*Or Qual è la tua attuale occupazione? = Studente\lavoratore*

Facoltà Specificare la facoltà

---

---

Page Break

Orientamento politic Qual è il tuo orientamento politico?

**Estrema  
sinistra**

**Centro**

**Estrema  
destra**

Nessun ori-  
entamento

0

50

100



---

Page Break

End of Block: Demografiche

---

Start of Block: Associazione libera

Associazione libera **Ora ti chiediamo di fare un compito di associazione libera.**

---

Femminismo parole Pensa al "**femminismo**" e scrivi le prime tre parole/frasi che ti vengono in mente.

1. (1) \_\_\_\_\_

2. (2) \_\_\_\_\_

3. (3) \_\_\_\_\_

---

Page Break

---

femminista parole Ora pensa a una "**persona femminista**" e scrivi le prime tre parole/frasi che ti vengono in mente.

1. (1) \_\_\_\_\_

2. (2) \_\_\_\_\_

3. (3) \_\_\_\_\_

---

Page Break

obiettivi parole Ti chiediamo di pensare ora agli **obiettivi** del movimento femminista. Scrivi le prime tre parole/frasi che ti vengono in mente.

1. (1) \_\_\_\_\_

2. (2) \_\_\_\_\_

3. (3) \_\_\_\_\_

End of Block: Associazione libera

---

Start of Block: Influenze

**Q36 Ora ti chiediamo di rispondere ad alcune domande sul tuo rapporto con il femminismo e persone femministe.**



pagine femministe1 Segui qualche pagina femminista sui social (es. Facebook, Instagram, Twitter, ecc.)?

Sì (1)

No (2)

Non ho un account social (3)

---

*Display This Question:*

*If Segui qualche pagina femminista sui social (es. Facebook, Instagram, Twitter, ecc.)? = Sì*

pagine femministe2 Quali pagine femministe segui? Fai qualche esempio.

\_\_\_\_\_

---

Page Break



libri femministi1 Hai mai letto un libro su tematiche femministe?

Sì (1)

No (0)

---

*Display This Question:*

*If Hai mai letto un libro su tematiche femministe? = Sì*

libri femministi2 Quali libri hai letto? Fai qualche esempio.

---

---

Page Break



persone femministe1 Conosci qualche persona che si definisce femminista? Puoi selezionare più opzioni.

- Sì, nella mia famiglia (1)
- Sì, tra i miei amici / amiche (2)
- Sì, la mia/ il mio partner (3)
- Sì, a lavoro (4)
- Sì, tra i miei compagni/e di scuola / università (5)
- Sì, in altri contesti (es. sport, associazioni, ecc.) (6)
- Non conosco nessuna persona femminista (7)

---

*Display This Question:*

*If Conosci qualche persona che si definisce femminista? Puoi selezionare più opzioni. != Non conosco nessuna persona femminista*



persone femministe2 Negli ultimi 6 mesi, hai parlato di questioni femministe con almeno una di queste persone?

- Mai (0)
- Raramente (1)
- Qualche volta (2)
- Spesso (3)
- Sempre (4)

End of Block: Influenze

---

Start of Block: CMNI-30



**CMNI Pensa ora al tuo modo di essere abituale.  
Indica il tuo grado di accordo o disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni.  
Ricorda, non ci sono risposte giuste o sbagliate, il questionario è anonimo.**

	Molto in disaccordo (0)	Abbastanza in disaccordo (1)	Un po' in disaccordo (2)	Né d'accordo né in disaccordo (3)	Un po' d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	Molto d'accordo (6)
Di solito esprimo le mie emozioni (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi piace parlare di ciò che provo (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Quando parlo con gli altri faccio riferimento alle mie emozioni (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Per me, la sensazione più bella al mondo è data dalla vittoria (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Farei di tutto per vincere (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
In genere, devo ottenere quello che voglio (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se avessi molte/i partner sessuali starei bene (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se potessi, cambierei spesso partner sessuali (8)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Sarebbe divertente frequentare più di una/o partner alla volta (9)

Per me, non va mai bene essere violento (10)

Penso che a volte la violenza sia necessaria (11)

Disapprovo qualsiasi tipo di violenza (12)

Sarebbe orribile se la gente pensasse che io sia gay (13)

Mi arrabbierei se la gente pensasse che io sia gay (14)

Diventerei furioso se qualcuno pensasse che io sia gay (15)

Avere un alto status non è una cosa importante per me (16)

Penso che sia una perdita di tempo cercare di essere una persona importante (17)

Non mi piacerebbe essere una persona importante (18)

Per me, il lavoro è al primo posto (19)

Mi sento bene quando il lavoro è la mia prima priorità (20)

Ho bisogno di dare la priorità al mio lavoro rispetto ad altre cose (21)

Mi pesa dover chiedere aiuto (22)

Non mi vergogno di chiedere aiuto (23)

Non chiedo mai aiuto (24)

Mi piace correre dei rischi (25)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Corro dei rischi (26)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi metto in situazioni rischiose (27)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se stai leggendo seleziona "Molto in disaccordo" (28)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

End of Block: CMNI-30









---

Start of Block: Preoccupazioni



preoccupazioni **Ti chiediamo ora di indicare quanto ciascuno dei seguenti temi ti preoccupa, spostando il cursore lungo il continuum (0 = Per niente preoccupato; 100 = Molto preoccupato).**

Per niente preoccu- pato	Un po' preoccu- pato	Abbas- tanza preoccu- pato	Preoccu- pato	Molto preoccu- pato
0	25	50	75	100

Covid-19 ( )	
Crisi economica ( )	
Crisi ambientale ( )	
Disoccupazione ( )	
Immigrazione ( )	
Disuguaglianza economica ( )	
Disuguaglianza di genere ( )	
Guerra in Ucraina ( )	

Page Break





preoccupazioni<sup>2</sup> **Indica il tuo grado di accordo/disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni.**

	Molto in disaccordo (0)	Abbastanza in disaccordo (1)	Un po' in disaccordo (2)	Né d'accordo né in disaccordo (3)	Un po' d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	Molto d'accordo (6)
Le conseguenze negative della disuguaglianza di genere sono state ampiamente ingigantite (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
La disuguaglianza di genere è una delle cause dei problemi del mondo (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
La disuguaglianza di genere non è più un problema (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono molto turbato dal livello di disuguaglianza di genere presente nel mondo al giorno d'oggi (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Dobbiamo fare tutto il possibile per ridurre gli attuali livelli di disuguaglianza di genere a livello mondiale (5)

In una famiglia ci sono molte cose da fare. In generale, l'uomo e la donna fanno queste cose tanto quanto l'altro. (6)

Sul lavoro, uomini e donne hanno le stesse possibilità di diventare leader. (7)

In generale, gli stipendi di uomini e donne corrispondono alle loro competenze. (8)

Il mondo professionale offre le stesse opportunità alle donne come agli uomini. (9)

I veri casi di molestie sessuali sono rari. (10)

Le donne esagerano quando si lamentano del comportamento che alcuni uomini hanno nei loro confronti. (11)

Se le donne restano al loro posto, la società è più armoniosa. (12)

Le persone esagerano quando dicono che la nostra società dà più potere agli uomini che alle donne. (13)

Le discriminazioni contro le donne non sono più un problema in Italia (14)

Il governo mette troppa enfasi sui problemi delle donne. (15)

Il movimento femminista non serve a niente e dovrebbe essere abolito. (16)

È facile comprendere il punto di vista dei gruppi femministi (17)

End of Block: Preoccupazioni

---

Start of Block: Collective Action



Collective action **Facendo riferimento agli ultimi 12 mesi, indica con quale frequenza hai compiuto ciascuna delle seguenti azioni. Ricorda, il questionario è anonimo.**

	Mai (0)	Raramente (1)	Qualche volta (2)	Spesso (3)	Molto spesso (4)
Ho condiviso con un/a amico/a un post a sostegno della parità di genere. (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho commentato positivamente un post a sostegno della parità di genere. (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho messo un like ad un post a sostegno della parità di genere. (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho messo un like a commenti di altri sotto un post a sostegno della parità di genere. (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho ricondiviso sulla mia pagina social un post a sostegno della parità di genere. (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sono dato da fare per raccogliere informazioni su questioni riguardanti la parità di genere. (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Non ho permesso a nessuno di trattarmi diversamente a causa del mio genere. (8)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>



Se altre persone mi hanno trattato diversamente a causa del mio genere, ho chiarito loro che non era necessario. (9)

Ho provato in modo consapevole ad usare un linguaggio uguale per tutti i sessi. (10)

Ho tenuto conto delle opinioni dei miei rappresentanti politici riguardo alle questioni di parità di genere. (11)

Ho seguito conferenze su questioni riguardanti la parità di genere. (12)

Se stai leggendo seleziono "Spesso" (1)

Ho corretto qualcuno per l'uso di un linguaggio discriminatorio sulla base del genere. (13)

Ho parlato di questioni di parità di genere con la famiglia o gli amici, sottolineando la necessità di aumentare la parità di genere nella società. (14)

Ho firmato una petizione a favore della parità di genere su una questione sociale (es. diritto all'aborto, equità salariale, rappresentanza in politica, ecc.). (15)

Ho distribuito informazioni su questioni di parità di genere a scuola, all'università o al lavoro. (16)

Ho fatto volontariato in gruppi che promuovono la parità di genere. (17)

Ho fatto donazioni a organizzazioni per la parità di genere o a eventi per la promozione della parità di genere. (18)

Ho partecipato a gruppi di discussione volti a discutere questioni o soluzioni per promuovere la parità di genere. (19)

Ho scritto lettere a media pubblici nei casi in cui ritenevo necessario parlare di problemi di parità di genere. (20)

Se in un gruppo di sconosciuti (cioè persone che non conosco da molto tempo o bene) è stato fatto un commento contro la parità di genere, ho fatto in modo di ribattere. (21)

Ho fatto parte di un'organizzazione/collettivo che si occupa di questioni di parità di genere (22)

Ho incoraggiato amici a raccogliere informazioni su questioni di parità di genere. (23)

Ho incoraggiato amici a unirsi a organizzazioni che si occupano di questioni di parità di genere. (24)

Ho partecipato a proteste su questioni di parità di genere. (25)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho organizzato eventi che trattano questioni di parità di genere. (26)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho partecipato a raccolte fondi, eventi di sensibilizzazione, ecc. che mirano a promuovere la parità di genere (27)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

**End of Block: Collective Action**

**Start of Block: Identificazione femminista**



**SIF Indica il tuo grado di accordo o disaccordo con le seguenti affermazioni.**

	Totalmente in disaccordo (0)	In disaccordo (1)	Né d'accordo né in disaccordo (2)	D'accordo (3)	Totalmente d'accordo (4)
Mi considero un femminista (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi identifico come femminista davanti alle altre persone (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
I valori e i principi femministi sono importanti per me (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Supporto gli obiettivi del movimento femminista (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

End of Block: Identificazione femminista

---

Start of Block: Commenti

commenti Prima di concludere, se vuoi lasciare un commento in merito al questionario appena compilato puoi scriverlo qui.

---

---

---

---

---

End of Block: Commenti

---